

2 Paesaggi insulari nell'*Odissea*

Sommario 2.1 Introduzione. – 2.2 Paesaggi sensoriali e pratiche spaziali. – 2.2.1 Le isole del ritorno. – 2.2.2 Itaca 'irta di sassi'. – 2.3 Una rete di ricordi oltre l'orgoglio isolano: i casi di Itaca, Siria e Creta. – 2.4 Il carattere ibrido delle isole (oltre la natura selvaggia). – 2.5 Un arcipelago di paesaggi.

2.1 Introduzione

In seguito alla tempesta successiva all'episodio dei Ciconi, nel doppiare Capo Malea, Odisseo è dirottato dai venti e dai flutti oltre l'isola di Citera (9.80-1 ἀλλά με κῦμα ῥόος τε περιγνάμπτοντα Μάλειαν | καὶ βορέης ἀπέωσε, παρέπλαγξεν δὲ Κυθήρων); da quel momento fino all'arrivo a Itaca l'eroe attraversa terre di cui la critica ha posto in evidenza, a più riprese, i tratti apparentemente meravigliosi, fra esseri mostruosi, creature divine e seducenti e tentazioni quasi irresistibili.¹ In particolare, abbandonata la terra di Circe, l'eroe penetre-
rebbe in quello che Segal ha definito «the deeper unknown» (1968, 442), una dimensione occupata – se si tiene conto delle particolarità della vicenda dell'Ade e di Scilla e Cariddi – solo da isole.² Questi

1 Di contro il mondo dei Ciconi, prima tappa del *nostos* di Odisseo, raziato subito dopo la partenza da Ilio (9.39-61), è usualmente considerato una terra dai tratti non sovranaturali. Il testo e le traduzioni, queste ultime di Privitera, dell'*Odissea* sono dall'edizione della Fondazione Lorenzo Valla.

2 Eea «precarious landing place, yet safe refuge for an entire year, is [...] a natural point of departure for the final plunge into the deeper unknown: Hades, the Sirens and the dark adventures of Scylla, Charybdis, and Thrinacia» (Segal 1968, 442). Per l'importanza ricoperta da Circe e dalla tappa presso Eea per il prosieguo del viaggio, cf. de Jong 2001, 297 («Circe's instructions make Odysseus' last adventures different

luoghi farebbero da scenari a figure ed eventi analizzati spesso in ragione della loro alterità, ma che, da una prospettiva attenta alle intersezioni tra isole, appaiono in dialogo costante.

Nell'*Odissea* ogni paesaggio insulare si caratterizza per la presenza di elementi comuni: aspetti antropici (dimore, mura, recinti per animali) possono intrecciarsi, nel medesimo luogo, a tratti solo apparentemente umani (come viti non coltivate o animali selvatici dall'aspetto domestico) o, ancora, a caratteristiche del tutto estranee agli spazi antropizzati (in un apparente trionfo della natura). Tuttavia, nessuno di questi elementi sembra predominare: i singoli scenari si costituiscono come oggetti della conoscenza dei personaggi e dei destinatari interni ed esterni della rappresentazione attraverso la confluenza di più aspetti in uno stesso luogo. Da questo punto di vista, relegare manicheamente le isole dell'*Odissea* al mondo della 'realtà' e della 'non realtà' non sembra possibile; appare significativo, anzi, che tale bipartizione sia posta in discussione quasi esplicitamente da due differenti posizioni espresse da Odisseo e Telemaco in momenti diversi del poema e leggibili, qui, alla luce del ruolo ricoperto dalle isole del ritorno all'interno dell'*Odissea*. L'eroe, nel racconto presso la corte dei Feaci e tra le braccia di Penelope, presenta questi luoghi come veri, mentre Telemaco, non ancora del tutto adulto e ignaro dei mondi che tengono e che hanno tenuto lontano il padre da casa, sembra negare l'esistenza soprattutto delle isole più conturbanti: 'Nessuna delle isole che giacciono in mare', afferma il giovane a Sparta, è 'ricca di prati: Itaca meno di tutte' (4.607-8 οὐ γάρ τις νήσων [...] εὐλείμων, | αἶθ' ἄλι κεκλιῖται· Ἰθάκη δέ τε καὶ περὶ πασέων).³ Le vicende e i racconti di Odisseo mostreranno quanto questa convinzione possa essere errata.

L'*Odissea* - va subito chiarito - non offre una descrizione estesa di ciascuna delle isole che le fanno da sfondo. Nondimeno, per quanto anche appena tratteggiate, esse si delineano come soggetti della descrizione attraverso narrazioni strutturalmente simili.⁴ Le isole del poema, analizzate sulla base delle relazioni formali e tematiche che le riuniscono in una sorta di grande arcipelago, svelano le regole attraverso cui il mondo odissiaco esprime la propria consapevolezza dello spazio: i confini tra aspetti che (a noi moderni) possono apparire più o meno reali si fondono e confondono su tali terre in un siste-

from the previous ones: he now knows in advance what awaits him»); Privitera 2005, 161; Franco 2010, 47, 55, 85.

³ Sul farsi adulto di Telemaco, cf. Austin 1969; Clarke 1989, 30-44. Su queste descrizioni, sua e di Odisseo, di Itaca vedi il paragrafo «Itaca 'irta di sassi'».

⁴ Cf. de Jong 2012b, 25: «Upon closer inspections space turns out to be everywhere in the Homeric epics, mainly in the form of small details carefully inserted whenever the action needs them». Sull'argomento, cf. anche Byre 1994a, 1-2 con utile bibliografia; de Jong, Nünlist 2004, 74-6.

ma di relazioni fluido e costruito lungo reti che risultano create sul filo dei ricordi. Le isole emergono da questi reticolati come oggetti di conoscenze acquisite mediante i sensi e mappate spesso nella memoria dei protagonisti; pensate e ripensate in momenti diversi della narrazione, tali terre destabilizzano la concezione moderna dell'immaginario insulare come spazio periferico e caratterizzato da episodi meravigliosi.

2.2 Paesaggi sensoriali e pratiche spaziali

Fra le tappe successive alla tempesta dopo l'episodio dei Ciconi, sei (l'isola delle capre, Eolia, Eea, l'isola delle Sirene, Trinachia e Ogigia) sono esplicitamente chiamate isole e, in genere, geograficamente collocate a grande distanza da Itaca. L'isola delle capre non è né troppo vicina né troppo lontana dalla terra dei Ciclopi (9.116-17 νῆσος ἔπειτα λάχεια παρέκ λιμένος τετάνυσται | γαίης Κυκλώπων οὔτε σχεδὸν οὔτ' ἀποτηλοῦ 'fuori dal porto s'allunga un'isola, piana, | non troppo prossima alla terra dei Ciclopi o distante'); Eolia è un'isola galleggianti' (10.3 πλωτῆ [...] νῆσος); ed Eea, la terra della figlia di Helios, è posta 'dove sono la casa e i cori | della mattutina Aurora e l'oriente del Sole' (12.3-4 ὄθι τ' Ἡοῦς ἠριγενείης | οἰκία καὶ χοροὶ εἰσι καὶ ἄντολαὶ Ἡελίοιο). Sull'ubicazione dell'isola delle Sirene l'eroe non dà informazioni, mentre Ogigia e Trinachia sono indefinitamente distanti (cf. 7.244 Ὠγυγίη τις νῆσος ἀπόπροθεν εἰν ἀλὶ κεῖται 'c'è un'isola lontano nel mare, Ogigia'; 12.135 Θρινακίην ἐς νῆσον ἀπόκισε τηλόθι ναίειν '[la madre] le [scil. Faetusa e Lampetie] mandò ad abitare lontano, nell'isola della Trinachia'). Anche Scheria è tanto distante che gli uomini non vi arrivano (6.204-5 οἰκέομεν δ' ἀπάνευθε πολυκλύστῳ ἐνὶ πόντῳ, ἰῆσχατοι, οὐδέ τις ἄμι βροτῶν ἐπιμίσηται ἄλλος).

Con le eccezioni dell'isola di Calipso - la cui descrizione, esterna agli *Apologoi*, è sviluppata dal poeta, sebbene Odisseo parli ad Arete del soggiorno presso la ninfa (7.244-66) - e della terra dei Feaci, tratteggiata prima da Nausicaa e poi dall'aedo, le rappresentazioni di queste terre emergono, tutte, dai ricordi dell'eroe.⁵ Lo spazio isolano si costruisce così, anche quando delineato dal poeta, attraverso il racconto delle esperienze sensoriali e spaziali dei protagonisti, un fatto, questo, che può essere accostato senza troppe difficoltà al peso occupato dalla dimensione del viaggio all'interno del poema: dalla narrazione in prima persona di Odisseo, nei canti IX-XII, alle testimonianze di Menelao e di Eumeo, nei canti IV e XV, il movimen-

⁵ Per uno studio dei differenti tipi di focalizzazione nei poemi omerici, cf. Byre 1994a, 4-5; de Jong, Nünlist 2004. Sulle rappresentazioni delle ambientazioni in Omero all'interno di scene tipiche (l'arrivo di un personaggio) e sulla loro rilevanza per la storia, cf. Richardson 1990, 50-61.

to dell'individuo nello spazio contestualizza il ruolo della voce narrante nel poema.⁶

De Jong (2012b) ha mostrato come, soprattutto nell'*Odissea*, le descrizioni di oggetti e scenari siano parte integrante degli avvenimenti indipendentemente dal momento in cui sono introdotte. Nel sostenerlo, la studiosa rivolge l'attenzione ai termini in cui i luoghi sono presentati e alla funzione e realtà (intesa in senso lato) di tali rappresentazioni (25-38).⁷ Alcuni degli strumenti di analisi utilizzati da de Jong - l'attenzione per la prospettiva da cui la descrizione è condotta, l'interesse per il ruolo dei sensi, il richiamo anche ad aspetti spaziali che non emergono da descrizioni estese, e la riflessione sulla 'realtà' del poema - improntano anche l'indagine proposta in questo capitolo. Qui, tuttavia, l'argomento in esame è più ristretto e specifico rispetto al campo esplorato dall'ampia e interessante trattazione di de Jong; il capitolo si concentra, infatti, sulle rappresentazioni degli spazi insulari nell'*Odissea* e non di un qualsiasi spazio all'interno dei poemi. Infine, la funzione dell'azione nella definizione di tali rappresentazioni è intesa soprattutto come vera e propria creatrice del paesaggio.

2.2.1 Le isole del ritorno

La prima terra lussureggiante a comparire nell'*Odissea* è Ogigia, 'un'isola cinta dall'acqua, dov'è l'ombelico del mare' (1.50 νήσῳ [...] ἀμφιρῦτη, ὅθι τ' ὀμφαλός ἐστι θαλάσσης). La terra di Calipso si contraddistingue (secondo l'aedo) per la bellezza del paesaggio, la cui rappresentazione si dispiega all'arrivo di Hermes, incaricato da Zeus di comunicare alla dea l'ordine di lasciar andare l'eroe. Il poeta, nel costruirne lo scenario, ricorre alle sfere della vista, dell'udito, dell'olfatto e del tatto in una sorta di resoconto multisensoriale, la cui prospettiva è esplicitata solo a chiusura della descrizione: 'Si fermò ammirato il messaggero Arghifonte. | E, quando nella sua mente ebbe tutto ammirato, | subito entrò nella vasta spelonca' (5.75-7 ἔνθα στὰς θηεῖτο διάκτορος Ἀργεῖφόντης. | αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ πάντα ἐφ' ἠγήσατο θυμῷ, | αὐτίκ' ἄρ' εἰς εὐρύ σπέος ἤλυθεν).⁸ Po-

⁶ Così Purves 2010, 67. Sulla funzione dei paesaggi nei poemi e il ruolo dei sensi nell'evo-
cazione di tali scenari, cf. Purves 2010, 68 («Intricately connected to the privileging
of visual knowledge is the choice of the narrative path as a way of helping the reader
travel from one part of the plot to the other»); de Jong 2012b, 30-1, 33-6. Sul potere cre-
ativo della parola in ambito geografico, cf. Tuan 1991.

⁷ Per la studiosa, nei poemi, gli oggetti hanno *status* spaziale: «Space is here under-
stood in the wide sense of the setting of the action of a story, other localities that are
referred to, e.g. in memory or dreams, and objects ('props')» (de Jong 2012a, 1).

⁸ «L'autore [...] rivela ora un sentimento forte per il paesaggio, il cielo stellato, il
mare calmo e tempestoso» (Privitera 2005, 100). Sul passo, cf. Richardson 1990, 54;
Byre 1994a, 5; de Jong, Nünlist 2004, 75; de Jong 2012b, 31. Per Purves la scena offre

co prima, all'arrivo del dio a Ogigia, il poeta aveva tratteggiato il grande fuoco che arde nel focolare della dea (5.59); aveva evocato, quindi, l'immagine della ninfa al telaio (5.61-2) e, ancora, il bosco costituito da ontani, pioppi e cipressi (5.63-4) e abitato da 'uccelli con grandi ali': 'gufi, sparvieri e corvi di mare | ciarlieri, che amano le cacce marine' (5.65-7 ἔνθα δέ τ' ὄρνιθες τανυσίπτεροι εὐνάζοντο, | σκῶπές τ' ἴρηκές τε τανύγλωσσοί τε κορῶναι | εἰνάλια, τῆσίν τε θαλάσσια ἔργα μέμηλεν). Si era concentrato poi su una vite (5.68-9), su quattro fonti di acqua limpida (5.70-1) e, infine, su 'morbidi prati fioriti di viole | e di sedano' (5.72-3 ἀμφὶ δὲ λειμῶνες μαλακοὶ ἴου ἠδὲ σελίνου | θήλεον); attraverso l'aggettivo 'morbidi', riferito proprio ai prati, il paesaggio emerge dal tatto, oltre che dallo sguardo, dell'osservatore. Nei versi precedenti, inoltre, la vista del focolare e il profumo del cedro e della tuia in fiamme (5.59-61 πῦρ μὲν ἐπ' ἔσχαρόφιν μέγα καίετο, τηλόσε δ' ὀδμή | κέδρου τ' εὐκέατοιο θύου τ' ἀνὰ νῆσον ὀδώδει | δαιομένων) avevano ceduto spazio al riferimento al suono della bella voce di Calipso, intenta a cantare stando al telaio; questo risultava evocato, così, attraverso la dimensione dell'udito con il richiamo al canto della dea (5.61-2 ἠ δ' ἔδον ἄοιδιάουσ' ὅτι καλῆ | ἴστον ἐποιχομένη χρυσεῖη κερκίδ' ὕφαινεν 'lei dentro, con voce bella cantando, | movendosi davanti al telaio, tesseva con l'aurea spola').

La descrizione di Ogigia, affidata alle parole dell'aedo (intese a mediare lo sguardo, l'olfatto, l'udito e il tatto di Hermes), non condive la prospettiva metapoetica delle isole degli *Apologoi*, a cui si ricollega, però, come si sta per mostrare, attraverso i temi e i modi in cui è condotta. Questo è quanto emerge da un confronto con le altre rappresentazioni insulari del poema.

La terra delle capre - Odisseo non ne fa il nome, forse perché disabitata e, quindi, non battezzata apparentemente da alcuno - è la prima isola visitata dall'eroe.⁹ Il riferimento, a conclusione della rappresentazione, allo stupore che prende lui e i compagni al risveglio su questa terra ne accosta formalmente la descrizione, sviluppata autopicamente e in prima persona da Odisseo, al ritratto di Ogigia elaborato dal poeta: 'Quando mattutina apparve Aurora dalle rosee dita, | meravigliati facemmo il giro dell'isola' (9.152-3 ἦμος δ' ἠρίγενεια φάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥως, | νῆσον θαυμάζοντες ἐδινεόμεσθα κατ' αὐτήν, cf. 5.75-7), racconta Odisseo ai Feaci. In entrambi i casi le descrizioni assumono, dunque, tratti 'prolettici': l'isola delle capre e Ogigia si manifestano nella narrazione prima dell'esplicitazione dei punti di vista e dei vissuti che ne sono l'origine.

un buon esempio della convergenza tra «the 'god's-eye' and travel-based viewpoints» (2010, 68 nota 8).

⁹ Anche l'isola delle Sirene non ha nome nell'*Odissea*, ma è chiamata *Anthemoessa* da Esiodo (fr. 27 M.-W.); tale denominazione ha probabilmente origine nel 'prato fiorito' di *Od.* 12.159. A questo proposito, cf. Heubeck 1995, 322; Di Benedetto 2010, 47.

La terra delle capre è tratteggiata innanzitutto, e ancor prima dell'esplicitazione della prospettiva da cui tale descrizione è condotta, come un luogo dalle grandi potenzialità (9.116-41), una sorta di paradiso naturale disabitato: fatta eccezione per le numerose capre selvatiche, in questo sito non vi sono né mandrie né maggesi né uomini (9.118-24). È una terra 'piana' (9.116 λάχεια, cf. 9.134 ἄροσις λείη), 'boscosa' (9.118 ὑλήεσσ'[α]), 'incolta e inarata' (9.123 ἄσπαρτος καὶ ἀνήροτος).¹⁰ 'Non è, infatti, cattiva' (9.131 οὐ μὲν γάρ τι κακή γέ), ha 'roridi, morbidi prati vicino alle rive | del mare canuto' (9.132-3 ἐν μὲν γὰρ λειμῶνες ἀλὸς πολιοῖο παρ' ὄχθασι | ὑδρηλοὶ μαλακοί) e il terreno è fertile (9.135).¹¹ Sono condizioni, commenta l'eroe, ideali per la produzione (al tempo giusto) di qualsiasi cosa (9.131). Quanti, varcando il mare, vi giungessero la metterebbero senz'altro a coltura (cf. 9.130 οἱ κέ σφιν καὶ νῆσον ἐϋκτιμένην ἐκάμοντο 'gli [scil. ai Ciclopi] avrebbero coltivato anche l'isola ben costruita, costoro'): 'Vi attecchirebbero viti perenni' (9.133 μάλα κ' ἄφθιτοὶ ἄμπελοι εἶεν) e i suoi abitanti 'mieterebbero sempre alta messe | a suo tempo' (9.134-5 μάλα κεν βαθὺ λήϊον αἰεὶ | εἰς ὥρας ἀμόφην).¹²

Nelle parole di Odisseo, alla rappresentazione di questi aspetti di interesse agricolo ne seguono altri di plausibile importanza per i Feaci, i quali, in quanto navigatori, potrebbero essere verosimilmente più attratti dalle potenzialità marinare dell'isola:

ἐν δὲ λιμὴν εὖορμος, ἴν' οὐ χρεὼν πείσματός ἐστιν,
οὐτ' εὐνάς βαλέειν οὔτε πρυμνήσι' ἀνάψαι,
ἀλλ' ἐπικέλσαντας μείναι χρόνον, εἰς ὃ κε ναυτέων
θυμὸς ἐποτρύνῃ καὶ ἐπιπνεύσωσιν ἄηται.
αὐτὰρ ἐπὶ κρατὸς λιμένος ῥέει ἀγλαὸν ὕδωρ,
κρήνη ὑπὸ σπείους· περὶ δ' αἴγειροι πεφύασιν.
(*Od.* 9.136-41)

C'è un porto con ottimi approdi, dove non occorre la gomera,
né gettare le ancore né legare gli ormeggi:
ma, approdati, si può rimanere finché l'animo
spinga i naviganti a salpare e soffino i venti.

10 In 9.109 (ἀλλὰ τὰ γ' ἄσπαρτα καὶ ἀνήροτα πάντα φύονται 'ma tutto spunta senza seme né arato') gli aggettivi 'non seminato' e 'non coltivato' sono riferiti alla terra dei Ciclopi, dove orzo, grano e viti crescono spontaneamente e senza cure. Su questo aspetto, cf. Vidal-Naquet 1970, 1285-7.

11 L'aggettivo rorido (9.133) non ritorna altrove in Omero. 'Morbidi prati' compaiono pure sull'isola di Calipso (5.72).

12 De Jong considera la descrizione dell'isola delle capre (insieme a quella dei palazzi di Alcino e Menelao e della grotta di Calipso) un buon esempio di focalizzazione interna: il narratore si serve di «a *character* to introduce a setting [...], one indication of which is the use of the imperfect tense» (2012b, 26).

In capo al porto scorre limpida acqua:
una fonte, dentro una grotta. Intorno crescono pioppi.

L'isola delle capre emerge da questa sezione della descrizione come un porto facile e sicuro, dove approdare senza difficoltà per ristorarsi e da dove ripartire agevolmente con venti favorevoli.¹³ Il racconto dello sbarco di Odisseo e dei compagni su questa terra, in una notte buia, nebbiosa e senza luna, ma senza incontrare difficoltà, è successivo proprio alla rappresentazione del porto e conferisce tratti particolarmente prolettici al quadro appena tracciato. Anche la descrizione del golfo – come quella di Ogigia (5.59-73) – risulta connessa a una specifica esperienza dei protagonisti: l'approdo in una notte talmente oscura da non permettere (quasi paradossalmente, visto la descrizione che la precede) la visione della terra (9.146-8 ἐνθ' οὐ τις τὴν νῆσον ἐσέδρακεν ὀφθαλμοῖσιν | οὐτ' οὖν κύματα μακρὰ κυλινδόμενα προτὶ χέρσον | εἰσίδομεν, πρὶν νῆας εὖσσέλμους ἐπικέλσαι 'così nessuno con gli occhi scorse quell'isola | e neppure vedemmo rotolare sul lido | le lunghe onde, finché le navi ben costruite approdarono'). La prospettiva da cui la rappresentazione è condotta è inoltre esplicitata anche qui solo in chiusura: sull'isola delle capre come presso la terra di Calipso, essa appare originata dallo sguardo di chi è appena giunto sul luogo, Odisseo e i compagni (9.152-3), da un lato, e Hermes (5.75-7), dall'altro. In questo senso la descrizione, generata proprio dall'arrivo di queste figure, si mostra sostanziata dal loro vissuto; allo stesso tempo, però, nel fornire informazioni relative al porto, di probabile interesse per i Feaci, essa si arricchisce anche del vissuto dei destinatari, contribuendo a costruire un sentimento di affinità tra un eroe e un popolo che conoscono allo stesso modo il mare e le sue insidie.¹⁴

Sfuggito all'antra di Polifemo e lasciata la terra delle capre, Odisseo approda sull'isola galleggiante di Eolo. Anche in questo caso la rappresentazione del primo aspetto che la caratterizza, qualificandola, peraltro, più di altri tratti rispetto ad altre isole – l'essere 'galleggiante' (10.3, il termine πλωτῆ ha questa sola occorrenza in Omero) –, precede, per certi versi, il riferimento all'esperienza che l'ha

13 «I versi spiegano l'aggettivo εὖορμος. Non c'è bisogno di πείσιμα, cioè né di εὐναί 'pietre per ancorare' né di πρυμνήσια 'ormeggi (che vengono lanciati dalla πρύμνη)'; c'è solo bisogno di approdare sulla spiaggia piatta (καταπλέειν, cfr. v. 142). [...] Particolarmente importante per il navigante è la sorgente d'acqua dolce nel porto (vv. 140-1)» (Heubeck 1995, 194).

14 «Nell'epica [...] le indicazioni geografiche e gli itinerari dei viaggi vanno interpretati nel contesto di una duplice competenza, quella del cantore e quella dell'uditorio [...]. Odisseo e il suo pubblico, i Feaci, condividono la conoscenza di itinerari insoliti rispetto alle rotte più conosciute: e da questa condizione, necessaria e sufficiente, scaturisce il meta-racconto di Odisseo che diventa flashback strutturante l'intera trama del poema» (Iannucci 2012, 89-90). Durán (1996, 264-5) nota come il criterio di utilità per chi naviga informi spesso le descrizioni insulari nell'*Odissea*.

originata, e trova esemplificazione nel racconto successivo della vicenda dell'eroe. Quando Odisseo lascia Eolia per la prima volta, infatti, l'isola sembrerebbe trovarsi a occidente, perché a spingerlo verso Itaca è Zefiro (10.25), il vento dell'ovest, che lo conduce a un passo da casa in nove giorni di navigazione.¹⁵ Di contro, quando abbandona Eolia per la seconda volta (una tempesta di venti ve l'ha ricondotto insieme ai compagni, cf. 10.54-5), questa pare essersi spostata a oriente; lo si desume dal fatto che l'eroe giunge 'alla rocca scoscesa di Lamo | la Lestrigonia Telèpilo' con sei giorni di navigazione (10.80-2), da cui arriva poi, in tempi forse ancora più brevi e verosimilmente simboleggiati dalla condensazione della frase (10.135 Αἰαίην δ' ἐς νῆσον ἀφικόμεθ' [α] 'e arrivammo all'isola Eea'), alla terra di Circe, la quale è posta, appunto, a oriente (12.3-4).¹⁶ Il racconto del vissuto dell'eroe esemplifica, dunque, i termini della condizione flottante dell'isola di Eolo, giacché questa si manifesta, attraverso le vicende di Odisseo, priva di coordinate fisse.

Eolia è tratteggiata, inoltre, nei caratteri essenziali: emerge dal mare con coste a picco ed è circondata da un muro di bronzo indistruttibile (10.3-4 πᾶσαν δέ τέ μιν περί τεῖχος | χάλκεον ἄρρηκτον, λισσῆ δ' ἀναδέδρομε πέτρῃ). La rappresentazione di tali tratti la rende riconoscibile a chiunque vi si imbatta durante la navigazione, così che l'isola risulta presentata come oggetto di conoscenza per il pubblico e la descrizione appare ancora improntata al vissuto dei destinatari (la corte dei Feaci navigatori). Inoltre, il rapido riferimento, in apertura di episodio, all'approdo della flotta di Odisseo su questa terra (10.1 Αἰολίην δ' ἐς νῆσον ἀφικόμεθ' [α] 'e arrivammo all'isola Eolia') connette la rappresentazione a una specifica esperienza dei protagonisti. La notazione degli elementi successivi - 'la casa fumosa di grasso' (10.10), le 'coltri' e i 'letti coi fori' (10.12), la 'città' e le 'belle case' di Eolo e della famiglia (10.13) - anticipa, ancora una volta, l'esplicitazione delle esperienze da cui derivano queste informazioni sui costumi degli abitanti dell'isola, i quali sono presentati come votati all'endogamia (10.5-12). Il passo è concluso, infatti, dal rimando all'arrivo dell'eroe tra questi luoghi (10.13 καὶ μὲν τῶν ἰκόμεσθα πόλιν καὶ δώματα καλά 'anche nella città e nelle belle case di questi arrivammo') e da un riferimento al suo soggiorno sull'isola (10.14 μῆνα δὲ πάντα φίλει με καὶ ἐξερέρειεν ἕκαστα 'mi ospitò tutto un mese e mi chiese ogni cosa').

Abbandonata Eolia e superato il mondo dei Lestrigoni, Odisseo giunge a Eea, 'un'isola che il mare infinito incorona' (10.195 νῆσον,

15 La condensazione dei nove giorni in un unico verso (10.28 ἐννῆμαρ μὲν ὁμῶς πλέομεν νύκτας τε καὶ ἡμᾶρ 'navigammo nove giorni, di notte e di giorno') pare esprimere la facilità di un viaggio che non sembra incontrare ostacoli.

16 Sulla problematica collocazione di Eea, cf. Franco 2010, 62-9.

τὴν πέρι πόντος ἀπειρίτος ἐστεφάνωται).¹⁷ Le caratteristiche fisiche dalla terra dove l'eroe e la flotta sono approdati affiorano, ancora una volta, dal racconto delle vicende dei protagonisti e, come a Eolia, sono definite nel momento del primo (e non del secondo) soggiorno sull'isola. Eea, detta *nēsos* già al momento dello sbarco (10.135), emerge dalle acque del Mediterraneo attraverso lo sguardo e le azioni dell'eroe e dei compagni. Odisseo - è lui a raccontarlo a questi ultimi - è salito su un'altura, da dove ha osservato l'isola circondata dal mare e ricoperta di boschi; afferma di averne visto, lui stesso, la conformazione:¹⁸

ἔϊδον γὰρ σκοπιὴν ἐς παιπαλόεσσαν ἀνελθὼν
 νῆσον, τὴν πέρι πόντος ἀπειρίτος ἐστεφάνωται.
 αὐτὴ δὲ χθαμαλὴ κείται· καπνὸν δ' ἐνὶ μέσση
 ἔδρακον ὀφθαλμοῖσι διὰ δρυμὰ πυκνὰ καὶ ὕλην.
 (*Od.* 10.194-7)

Sono salito su una altura scoscesa, ed un'isola
 ho visto, che il mare infinito incorona:
 bassa essa giace; un fumo ho scorto con gli occhi
 nel mezzo, tra la fitta macchia e la selva.

In seguito i compagni attraverseranno Eea e giungeranno alle dimore di Circe. La descrizione del *dōma* della dea, tratteggiata da Odisseo a Scheria per mezzo della rievocazione delle parole di Euriloco, sembra quasi seguire lo sguardo degli uomini in ricognizione, mentre si sposta dall'edificio alle bestie intorno:

εὔρον δ' ἐν βήσσησι τετυγμένα δώματα Κίρκης
 ξεστοῖσιν λάεσσι, περισκέπτῳ ἐνὶ χώρῳ.
 ἀμφὶ δέ μιν λύκοι ἦσαν ὀρέστεροι ἢ δὲ λέοντες.
 (*Od.* 10.210-12)

Nella vallata trovarono le case di Circe costruite
 con pietre squadrate, in un luogo protetto:
 c'erano intorno lupi montani e leoni.

L'arrivo dei compagni presso la dimora della signora di Eea ha i tratti di un'esperienza multisensoriale, che, oltre alla vista, include anche l'udito: gli uomini, fermi di fronte alle porte del *dōma*, 'sentivano

¹⁷ Moreau accosta il nome dell'isola di Circe ad αἶα 'terra' e commenta: «Il s'agit d'un terme générique, et non pas d'un vrai nom. Aiaïé, c'est la terre sans nom, une terre que les hommes n'ont pas nommée, une terre du bout du monde» (1994, 43; cf. Franco 2010, 297 nota 3).

¹⁸ Sull'*oroskopia* come *topos* letterario che nasce proprio con i poemi omerici, cf. de Jong 2018.

no Circe che dentro con voce bella cantava' (10.221 Κίρκης δ' ἔνδον ἄκουον ἀειδούσης ὅπι καλῆ, cf. 10.254). Come a Ogigia con Calipso (5.61-2), il riferimento alla voce della dea evoca attraverso il suono l'immagine del telaio, su cui Circe è all'opera.

Il paesaggio di Eea, così definito, testimonia uno dei modi di comporre lo spazio insulare all'interno del poema: lasciando da parte il punto di vista di chi, giungendo dal mare, avrebbe potuto vedere e descrivere l'isola mentre si staglia per la prima volta dinnanzi alla nave, la rappresentazione è formalmente improntata a un approccio che nasce dal vissuto e dai sensi dei protagonisti già approdati su questa terra.¹⁹

L'episodio delle Sirene offre un'ulteriore e interessante testimonianza di tale criterio raffigurativo. I pochi tratti paesaggistici forniti dall'eroe ai Feaci - il fatto che non sbarchi sull'isola si configura come una giustificazione plausibile all'assenza di dettagli - non derivano dall'osservazione diretta del posto e, dunque, dal senso della vista. Scaturiscono, invece, dall'ascolto della sua descrizione: poche note delineate nella profezia di Circe e in parte taciute e in parte rielaborate dallo stesso Odisseo ai compagni. Il fatto che l'eroe fornisca a questi ultimi una propria versione del ritratto dell'isola, prima ancora di giungervi di fronte, mostra come anche questa rappresentazione sia improntata al vissuto dei destinatari. Le Sirene, aveva raccontato Circe al signore di Itaca, stanno 'adagiate sul prato: intorno è un gran mucchio di ossa | di uomini putridi, con la pelle che si raggrinza' (12.45-6 ἦμεναι ἐν λειμῶνι· πολὺς δ' ἄμφ' ὀστεόφιν θίς | ἀνδρῶν πυθομένων, περὶ δὲ ῥίνοι μινύθουσιν). Odisseo, riportando queste parole ai compagni, tace la presenza di ossa accanto alle creature: 'Anzitutto [Circe] ci esorta a fuggire il canto | e il prato fiorito delle divine Sirene' (12.158-9 Σειρήνων μὲν πρῶτον ἀνώγει θεσπεσιῶν | φθόγγον ἀλεύασθαι καὶ λειμῶν' ἀνθεμόεντα). Il silenzio circa il macabro dettaglio offerto dai corpi in putrefazione può essere spiegato qui con la volontà da parte dell'eroe di non allarmare eccessivamente la flotta. E, infatti, se da un lato Odisseo tace la presenza delle ossa, dall'altro aggiunge, *sua sponte*, un rimando all'esistenza di fiori sul prato, un dettaglio assente nella profezia di Circe, che l'eroe dichiara di riferire (cf. 12.158).²⁰ La natura essenzialmente uditiva della minaccia delle Sirene - la quale significativamente

19 Può essere interessante fare qui un breve accenno ai meccanismi analoghi, che definiscono la dimora di Circe nel VII libro dell'*Eneide* (10 ss.). In questa descrizione (per cui si veda almeno Franco 2010, 217-18) Virgilio chiama in causa i sensi della vista, dell'udito e dell'olfatto.

20 De Jong 2001, 301. L'andamento del passo può essere confrontato con le parole profetiche con cui Hermes mette in guardia l'eroe circa la minaccia rappresentata da Circe. Come quest'ultima a Odisseo a proposito delle Sirene (12.39-54), anche il dio profetizza in poche parole cosa sta per accadere presso la dea (10.290-301) ed è narrato, poi, in dettaglio (10.310-47). Secondo quanto osservato da Privitera, in Omero «la predizione 'denota' gli eventi, il successivo racconto li 'connota': non li ripete, ma li reinventa» (2005, 161).

si svela alla flotta quando quest'ultima è sufficientemente vicina da ascoltare chi grida (12.181-3 ἀλλ' ὅτε τόσσον ἀπῆμεν, ὅσον τε γέγωνε βοήσας, | ῥίμφα διώκοντες, τὰς δ' οὐ λάθην ὠκύαλος νηῆς | ἐγγύθεν ὀρτυμένη, λιγυρήν δ' ἔντυνον ἀοιδὴν 'ma appena distammo quanto basta per sentire chi grida, | benché noi corressimo, non sfuggì ad esse la nave veloce | che s'appressava e intonarono un limpido canto') - sembra improntare, così, anche i termini in cui il paesaggio dell'isola è appena accennato.²¹

Oltrepassate le Sirene e Scilla e Cariddi, Odisseo giunge alla lontana isola di Helios, il cui paesaggio si precisa (ormai non sorprendentemente) attraverso il vissuto dell'eroe e dei compagni. Giunto nei pressi di questa terra, racconta Odisseo, 'mentre ero ancora sul mare, nella nera nave, | udii muggire le vacche spinte dentro le stalle | e belare le pecore' (12.264-6 δὴ τότε ἔγων ἔτι πόντῳ ἔων ἐν νηὶ μελαίνῃ | μκηθμοῦ τ' ἤκουσα βοῶν ἀυλιζομενάων | οἴων τε βληχῆν). L'udito concretizza, dunque, la presenza di Trinachia, mentre le parole dell'eroe introducono uno dei pochi elementi del paesaggio dell'isola: le stalle dentro cui sono spinte le vacche del Sole. Il riferimento al muggito degli animali e al belare delle pecore evoca, infatti, l'immagine di spazi che custodiscono animali sacri e di bestie che sono poste anche fisicamente sotto la custodia di due dee e ninfe (12.131 θεὰ δ' ἐπιποιμένες εἰσὶ 'sono dee i loro guardiani'). I restanti, pochi, elementi del luogo emergono poi da specifiche esperienze dei protagonisti: il racconto dello sbarco porta con sé l'allusione alla presenza di un 'porto profondo' con acqua dolce nei pressi (12.305-6 στήσαμεν ἐν λιμένι γλαφυρῷ εὐεργέα νῆα | ἄγχ' ὕδατος γλυκεροῖο 'ancorammo in un porto profondo la nave ben costruita | vicino a dell'acqua dolce'); la necessità di trovare riparo e ristoro per la notte (che è poi la motivazione avanzata dai compagni per la sosta a Trinachia, nonostante gli avvertimenti di Odisseo) è occasione per tratteggiare la presenza di una 'cava spelonca' con 'bei cori e dei seggi di ninfe' (12.317-18 νῆα μὲν ὠρμίσαμεν, κοῖλον σπέος εἰσερεύσαντες· | ἔνθα δ' ἔσαν Νυμφέων καλοὶ χοροὶ ἠδὲ θόωκοι); e il rimando all'azione dei compagni, che colgono foglie da una quercia, concretizza la presenza della pianta e attira l'attenzione su uno degli elementi che rendono il sacrificio non conforme alla norma, il ricorso a fronde di quercia in luogo del canonico orzo (12.356-8 τὰς δὲ περιστήσαντο καὶ εὐχετόωντο θεοῖσι, | φύλλα δρεπάμενοι τέρενα δρυὸς ὑψικόμοιο· | οὐ γὰρ ἔχον κρῖ λευκὸν ἐϋσέλμου ἐπὶ νηὸς 'le [scil. le vacche] circondarono e levarono preghiere agli dei, | dopo che colsero tenere foglie d'una quercia

21 Per Bettini, Spina «nelle parole con cui Circe metteva in guardia Odisseo sembravano doversi scontrare le ragioni della vista e dell'udito: la vista pareva dovesse offrire uno spettacolo raccapricciante, mentre l'udito veniva raggiunto da un canto irresistibile. Ma anche la visione era a sua volta contraddittoria: un prato fiorito allettante e ossa umane in putrefazione» (2007, 79).

d'alte fronde: | nella nave ben costruita non avevano bianco orzo'). In questo modo, il paesaggio di Trinachia risulta abbozzato brevemente attraverso il racconto delle vicende di Odisseo e dei compagni e appare definito dalla contingenza degli avvenimenti che li riguardano.

Gli stessi stratagemmi formali e tematici riconosciuti fino a questo punto nella rappresentazione delle isole del ritorno interessano, infine, anche la costruzione del paesaggio di Scheria. L'isola dei Feaci si definisce, infatti, come oggetto della rappresentazione attraverso più piani spaziali e sensoriali, i quali scaturiscono ora dalle parole dell'aedo, ora da quelle di Nausicaa. Nel primo caso, il poeta media la prospettiva di chi della terra dei Feaci fa esperienza prima giungendo dal mare e poi attraversandola e osservandola. Questo è quanto accade con il vissuto di Odisseo: Scheria e le sue alture appaiono all'eroe, ancora sbattuto dalle onde, in lontananza, per poi delinearsi, insieme al progressivo avvicinamento del naufrago, come uno scudo nel mare: 'Al diciottesimo [giorno] apparvero i monti ombrosi | della terra dei Feaci, la parte a lui più vicina: | sembrava come uno scudo nel fosco mare' (5.279-81 ὀκτωκαιδεκάτη δ' ἐφάνη ὄρεα σκιόεντα | γαίης Φαιήκων, ὅθι τ' ἄγχιστον πέλεν αὐτῶ· | εἴσατο δ' ὡς ὅτε ρινὸν ἐν ἠεροειδέϊ πόντῳ).²²

Nella definizione di quest'isola come oggetto e spazio letterario, l'udito si sostituisce ben presto alla vista e diventa, esso stesso, veicolo per rappresentare la costa in tutta la sua inospitalità:

ἀλλ' ὅτε τόσσον ἀπῆν ὅσσον τε γέγωνε βοήσας,
καὶ δὴ δοῦπον ἄκουσε ποτὶ σπιλάδεσσι θαλάσσης·
ρόχθει γὰρ μέγα κύμα ποτὶ ξερὸν ἠπειρίοιο
δεινὸν ἐρευγόμενον, εἴλυτο δὲ πάνθ' ἄλός ἄχνη·
οὐ γὰρ ἔσαν λιμένες νηῶν ὀχοί, οὐδ' ἐπιωγαί,
ἀλλ' ἄκται προβλήτες ἔσαν σπιλάδες τε πάγοι τε.
(*Od.* 5.400-5)

Ma appena distò quanto basta per sentire chi grida,
allora [Odisseo] udì tra gli scogli il rombo del mare:
la grande onda mugghiava contro la costa
orridamente ruggendo, tutto era avvolto dalla schiuma del mare.
Perché non v'erano porti per accogliere navi, né rade,
ma v'erano coste sporgenti e scogli e punte rocciose.

La descrizione della costa inospitale, un aspetto su cui il poeta si sofferma a conclusione del passo, avviene per mezzo della rievocazione del rumore delle onde che si infrangono contro le rocce: l'eroe lo

²² «In *Odyssey* book 5 the narrator follows the perception of Odysseus as he slowly approaches Scheria» (de Jong 2012b, 26).

ode non appena si trova abbastanza vicino da udire una persona gridare (5.400), un'espressione, questa, che ricorre simile anche nell'episodio delle Sirene (12.181), dove (lo si è appena visto) l'udito ha un ruolo centrale anche nella definizione del paesaggio.²³ La presenza del verso onomatopeico ῥόχθει γὰρ μέγα κύμα ποτὶ ξερὸν ἠπειροῖο (5.402) e il ricorso, quasi ad apertura del verso successivo, al verbo che esprime l'azione di muggire (5.403 ἐρευγόμενον) completano la descrizione 'sonora' della costa di Scheria e del pericolo da questa rappresentato. Inoltre, quest'ultimo risulta confermato dall'esperienza che Odisseo vive poco oltre: nel momento in cui è sbattuto contro il litorale dal mare in tempesta (5.425 τόφρα δέ μιν μέγα κύμα φέρε τρηγεῖαν ἐπ' ἀκτὴν 'un grande maroso lo spinse sulla costa scogliosa'), la riva 'scogliosa' si manifesta fisicamente (e non più, dunque, solo uditivamente) in tutta la propria asprezza. L'aggettivo, riferito nel resto del poema solo a Itaca (9.27; 10.417, 463; 13.242; 14.1), qui pare funzionale a concretizzare e, forse, ad amplificare la definizione di uno dei primi tratti del paesaggio di Scheria esperiti materialmente dall'eroe.²⁴

Nei versi seguenti l'aspetto della terra dei Feaci continua a definirsi attraverso il vissuto di Odisseo e per mezzo del racconto dell'approdo dell'eroe presso 'la foce di un fiume dalla bella corrente' e in un luogo che offre 'un riparo dal vento' (5.441-3). In questo modo, Scheria è tratteggiata - quasi inaspettatamente dopo la 'costa scogliosa' (5.425) - come un posto 'sgombro di scogli' (5.443 λεῖος πετρῶων), con un bosco collocato vicino all'acqua e in uno spazio visibile intorno, ma che è comunque in grado di offrire un riparo all'eroe:

βῆ ῥ' ἴμεν εἰς ὕλην· τὴν δὲ σχεδὸν ὕδατος εὗρεν
 ἐν περιφαινομένῳ· διοίους δ' ἄρ' ὑπήλυθε θάμινους
 ἐξ ὁμόθεν πεφυῶτας· ὁ μὲν φυλῆς, ὁ δ' ἐλαίης.
 τοὺς μὲν ἄρ' οὐτ' ἀνέμων διάη μένος ὑγρὸν ἀέντων,
 οὐτε ποτ' ἠέλιος φαέθων ἀκτῖσιν ἔβαλλεν
 οὐτ' ὄμβρος περάσσκε διαμπερές· ὥς ἄρα πυκνοὶ
 ἀλλήλοισιν ἔφυν ἐπαμοιβαδῖς· οὐς ὑπ' Ὀδυσσεύς
 δύσετ'. ἄφαρ δ' εὐνήν ἐπαμήσατο χερσὶ φίλησιν
 εὐρείαν· φύλλων γὰρ ἔην χύσις ἤλιθα πολλή,
 ὅσσον τ' ἠὲ δύω ἠὲ τρεῖς ἀνδρας ἔρυσθαι

23 ὅσσον τε γέγωνε βοήσας (5.400) è «formula propria dell'*Odisea* (VI 294, IX 473, XII 181) ma presupposta da II. XII 337 βώσαντι γεγωνεῖν. Significa, in sostanza, 'ad una distanza tale che poteva già farsi sentire'. Un chiaro esempio in Esiodo, fr. 75, 12 Merkelbach-West» (Hainsworth 1993, 182).

24 De Jong, Nünlist ritengono che la focalizzazione della rappresentazione di Scheria in questa scena sia espressa da un «scenic standpoint, fixed on one character, alternating between non-actorial and actorial. [...] The narrator now looks at Odysseus swimming in the water [...], now from Odysseus' position (and presumably through his eyes) at the rugged and inhospitable-looking shore of the island» (2004, 72; cf. anche 75).

ὥρη χειμερίη, εἰ καὶ μάλα περ χαλεπαῖνοι.
(*Od.* 5.475-85)

[Odisseo] si diresse verso la selva; la trovò non lontano dall'acqua in luogo aperto alla vista. Si infilò tra due arbusti nati da un medesimo ceppo: uno d'oleastro, l'altro d'ulivo. Non li penetrava il vigore dei venti che spirano umidi, né mai il sole lucente li colpiva coi raggi e neppure vi filtrava la pioggia: così stretti s'erano intrecciati tra loro. Entrò Odisseo lì sotto. Ammassò subito un largo giaciglio con le sue mani: c'era un mucchio enorme di foglie, tanto da riparare due o tre uomini nella stagione invernale, anche se rigida.

Il paesaggio di Scheria si precisa, così, attraverso le parole del poeta, che fanno da mediatrici al vissuto dell'eroe.

Al risveglio di quest'ultimo la rappresentazione dell'isola è affidata alle parole di Nausicaa, la quale evoca una serie di luoghi che, di fatto, Odisseo non ha ancora di fronte agli occhi e che acquisiranno specificità solo nel momento in cui l'uomo ne farà esperienza diretta. In tal senso, la descrizione condotta da Nausicaa assume funzione prolettica rispetto ai tratti del paesaggio che emergeranno dalle azioni del protagonista. La principessa feacia descrive Scheria allo straniero come se entrambi si fossero avviati già alla volta dell'*asty* e il paesaggio si dispiegasse sul momento dinnanzi ai loro sguardi (infatti i lavatoi, da cui 'tanta acqua | sgorga bella, da lavare anche panni assai sporchi' [6.86-7 πολὺ δ' ὕδωρ | καλὸν ὑπεκπρορῆει μάλα περ ῥυπόωντα καθήραι], 'distanza molto dalla città' [6.40 πολλὸν γὰρ ἀπὸ πλυνοῖ εἰσι πόληος]).

αὐτὰρ ἐπὶ πὸς πόλιος ἐπιβείομεν ἦν πέρι πύργος
ὑψηλός, καλὸς δὲ λιμὴν ἐκάτερθε πόληος,
λεπτὴ δ' εἰσίθμη· νῆες δ' ὁδὸν ἀμφιέλισσαι
εἰρύαται· πᾶσιν γὰρ ἐπίστιόν ἐστιν ἑκάστω.
ἔνθα δὲ τέ σφ' ἀγορῆ, καλὸν Ποσιδίηιον ἀμφίς,
ῥυτοῖσιν λάεσσι κατωρυχέεσσ' ἀραρυῖα.
ἔνθα δὲ νηῶν ὄπλα μελαινάων ἀλέγουσι,
πέισματα καὶ σπεῖρα, καὶ ἀποξύνουσιν ἔρετμά.
(*Od.* 6.262-9)

Ma appena prossimi alla città, con intorno alte mura, ecco ai due lati di essa un bel porto e, stretta, un'entrata: navi veloci a virare son tratte lungo la via, perché tutti hanno lì il loro posto. Lì, intorno al bel Posideio, c'è la piazza

serrata da massi trascinati e confitti nel suolo.
Lì riparano gli attrezzi delle nere navi,
gli ormeggi e le vele, e raffilano i remi.

‘Vicino alla strada’ (6.291 ἄγχι κελεύθου), inoltre, c’è un pioppeto sacro ad Atena, ‘dentro vi scorre una fonte, intorno v’è un prato’ (6.292 ἐν δὲ κρήνη νάει, ἀμφὶ δὲ λειμών, cf. 6.321-2); accanto si trova l’orto di Alcinoos, fiorente e ‘distante dalla città, tanto da sentire chi grida’ (6.293-4). La dimora del sovrano, anticipa Nausicaa a Odisseo senza diffondersi in dettagli, è diversa da tutte le altre case feacie: ‘Facilmente si riconosce, anche un bambino inesperto | saprebbe guidarti: perché le case dei Feaci non sono | simili ad essa, com’è il palazzo di Alcinoos’ (6.300-2 ῥεῖα δ’ ἀρίγνωτ’ ἐστὶ καὶ ἂν πάσις ἠγήσαιτο | νήπιος· οὐ μὲν γάρ τι εἰοικότα τοῖσι τέτυκται | δώματα Φαιήκων, οἷος δόμος Ἀλκινόοιο). La rappresentazione della sontuosa reggia è qui solo anticipata e rimandata al momento dell’arrivo dell’eroe a palazzo.

Concluso l’episodio di Nausicaa, l’aedo torna a mediare il punto di vista di Odisseo: il vissuto e la percezione dell’eroe definiscono nuovamente il paesaggio di Scheria e in maniera tale che lo sguardo del signore di Itaca ne delinea le strade, mentre le percorre alla volta della reggia di Alcinoos:

θαύμαζεν δ’ Ὀδυσσεὺς λιμένας καὶ νῆας ἔττας,
αὐτῶν θ’ ἠρώων ἀγορὰς καὶ τείχεα μακρὰ
ὑψηλά, σκολόπεσσιν ἀρηρότα, θαῦμα ἰδέσθαι.
(*Od.* 7.43-5)

Con stupore Odisseo guardava i porti e le navi librate,
le piazze di quegli eroi e le grandi mura,
alte, munite di pali, una meraviglia a vedersi.

Il porto, le navi, le mura: fatta eccezione per le piazze degli eroi, Scheria si costruisce dinnanzi agli occhi di Odisseo attraverso gli stessi elementi anticipati da Nausicaa. In entrambi i contesti, inoltre, l’aggettivo ‘alto’ qualifica le mura in *enjambement* e ad apertura di verso (6.263; 7.45), ma la seconda occorrenza si arricchisce del riferimento ai pali presso le mura, ‘una meraviglia a vedersi’. La principessa aveva alluso anche alla sontuosità del palazzo regale (6.300-2), un altro tratto che si dispiega con ricchezza di dettagli alla presenza di Odisseo.

All’arrivo dell’eroe presso la ‘soglia di bronzo’ della reggia di Alcinoos (7.83 χάλκεον οὐδόν, cf. 7.89), l’*Odissea* offre una descrizione minuziosa del palazzo e del giardino del re (7.84-132), la quale è filtrata (anche questa) dalle parole del poeta, che sembrano seguire lo sguardo stupefatto dell’osservatore. Pareti di bronzo fregiate d’azzurro si prolungano su due lati, interrotte solamente da porte d’oro,

da stipiti e architravi d'argento e da soglie di bronzo (7.86-90). D'oro sono persino le maniglie delle porte (7.90) e ai lati di ogni ingresso ci sono cani d'argento forgiati da Efesto (7.91-4). Fissati alle pareti si trovano seggi coperti da pepli delicati (7.95-7) e le sale sono illuminate da statue dorate: 'Giovani d'oro su basi ben costruite | stavano ritti con in mano fiaccole accese, | rischiarando ai convitati nella casa le notti' (7.100-2 χρύσειοι δ' ἄρα κοῦροι ἐϋδμήτων ἐπὶ βωμῶν | ἕστασαν αἰθομένας δαΐδας μετὰ χερσὶν ἔχοντες, | φαίνοντες νύκτας κατὰ δώματα δαιτυμόνεσσι). Il palazzo è tutto un susseguirsi di metalli pregiati e presenta elementi (i cani d'oro e d'argento e i giovinetti dorati sui piedistalli) che sembrano spingersi al di là della dimensione umana (Di Benedetto 2010, 422 note 84 ss.).²⁵

Al lusso e alla sontuosità della reggia corrisponde l'analogia prosperità del giardino, ulteriore esplicitazione di quella patina fantastica caratteristica dell'intera descrizione della dimora del sovrano di Scheria. Quest'oasi, collocata accanto al palazzo, è grande quattro iugeri (7.112-13), irrigata da una fonte (un'altra fornisce acqua agli abitanti [7.129-31]) ed è ricca di alberi: 'Peri e granati e meli con splendidi frutti, | fichi dolcissimi e piante rigogliose d'ulivo' (7.115-16 ὄρχναι καὶ ροιαὶ καὶ μηλέαι ἀγλαόκαρποι | συκείαι τε γλυκεραὶ καὶ ἐλαΐαι τηλεθόωσαι), che non appassiscono mai (7.117-21), come anche gli ortaggi (7.127-8). È presente, inoltre, una vigna (7.122-6).²⁶

Il palazzo e il giardino di Alcinoos si delineano, dunque, attraverso le parole dell'aedo, che compongono il vissuto visivo e spaziale di Odisseo ed esplicitano, solo a chiusura, la prospettiva da cui la descrizione è condotta. Come a Ogigia (5.59-73) e sull'isola delle capre (9.116-41), anche a Scheria il paesaggio si concretizza come il prodotto di un'osservazione il cui punto di vista è chiarito solo a conclusione della descrizione: 'Si fermò ammirato il paziente chiaro Odisseo. | Poi, quando nell'animo ebbe tutto ammirato, | varcò sveltamente la soglia ed entrò nel palazzo' (7.133-5 ἔνθα στὰς θηεῖτο πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς. | αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ πάντα ἔϋθησαστο θυμῷ, | καρπαλίμως ὑπὲρ οὐδὸν ἐβήσετο δώματος εἴσω).²⁷ Il parallelo tra lo stupore che prende Hermes a Ogigia e l'analogo sentimento

²⁵ Nel passo, secondo Hainsworth, «intenzione del poeta è di impressionare e stupire [...]: da ciò la profusione di metallo prezioso nella prima sezione, per il cui uso sarebbe errato cercare esatti paralleli» (1993, 230). Della sontuosità del palazzo di Alcinoos è esemplificativa anche la rappresentazione del talamo di Nausicaa, un 'talamo adornato' (6.15 θάλαμον πολυδαίδαλον) e dotato di 'lucidi battenti' (6.19 θύραι [...] φαειναί).

²⁶ «The description of the garden is organised in the form of a catalogue (the three parts, trees, fruit, vegetables, are each introduced by *entha*) rather than spatially; how the three parts are situated in relation to each other is not indicated» (de Jong, Nünlist 2004, 76; cf. anche Richardson 1990, 55).

²⁷ Sulla focalizzazione in questa scena, cf. de Jong 2012b, 27. Anche de Jong, Nünlist (2004, 75-6) leggono le descrizioni di Ogigia e del palazzo di Alcinoos in parallelo; secondo le studioso, in entrambe le occorrenze, la focalizzazione passa dal personaggio in ar-

sperimentato da Odisseo a Scheria e, in precedenza, presso l'isola delle capre sembra risuonare nel ricorso alle medesime espressioni formulari per esprimere l'ammirazione del dio (5.75-7) e dell'eroe (7.133-5), che può essere accompagnata anche da quella dei compagni (9.152-3).

L'analisi dei termini in cui le isole incontrate da Odisseo nel viaggio di ritorno emergono dal flusso dei ricordi dell'eroe, dall'immaginazione di Nausicaa e dai racconti dell'aedo ha mostrato come, in tutti questi casi, tali luoghi si definiscano con modalità formalmente analoghe. Queste terre, raffigurate dal punto di vista di chi, arrivando dal mare, le vede, le sente o le percepisce mentre gli si stagliano di fronte, si costituiscono come oggetti di conoscenza per i protagonisti e per il pubblico interno ed esterno dell'*Odissea* attraverso una prospettiva multisensoriale, che ritorna anche quando il paesaggio nasce dall'esperienza di chi sull'isola è già approdato o vi abita. In questo modo, la costruzione dello spazio insulare appare modulata su un sistema di relazioni fluido, in cui alla vista si accostano l'udito e, più raramente, l'olfatto e il tatto, mentre la definizione del paesaggio risulta affidata a narrazioni che si arricchiscono del vissuto dei personaggi del poema.

2.2.2 Itaca 'irta di sassi'

Itaca, l'isola dove Odisseo desidera tornare fin dai primissimi riferimenti all'eroe nel poema (1.13), è una terra 'cinta dal mare' (1.386, 395, 401; 2.293; 21.252 ἀμφιᾶλφ Ἰθάκῃ) e parte di un arcipelago insieme a Dulichio (1.246; 9.24; 16.123, 247, 396; 19.131, 292), Same (1.246; 4.671, 845; 9.24; 15.29; 16.123, 249; 19.131), 'Zacinto selvosa' (1.246; 9.24; 16.123, 250; 19.131) e Asteride (4.844-7); rispetto a queste sta all'estremo limite occidentale (9.21-7).²⁸ Il poema allude, inoltre, alla presenza di uno stretto tra Same e la patria di Odisseo (4.671) e connota quasi sistematicamente Itaca come 'irta di sassi' (τρηχεῖα, cf. 9.27; 10.417, 463; 13.242; 14.1) e di rocce (κραναίη, cf. 1.247; 15.510; 16.124; 21.346; *Il.* 3.201). La presenta, poi, come una terra pianeggiante, adatta alle capre e ai buoi ma non ai cavalli (4.601-8; 13.242-7), 'chiara nel sole' (2.167; 9.21; 13.212, 325; 19.132

rivo nel luogo descritto (Hermes e Odisseo) al narratore, che rappresenterebbe aspetti non immediatamente percepibili al primo, per tornare, infine, proprio a quest'ultimo.

28 «*Pros zophon* 'towards the west', or perhaps north from the perspective of sailors bound for Italy» (Haller 2011a, 423). Secondo Ceccarelli, l'aggettivo *amphialos* (riferito, nell'*Odissea*, solo a Itaca) «rinvia esclusivamente ad una collocazione in mezzo ad acque salate, marine» (2009, 37) e connota questa terra come un punto di passaggio, un aspetto che sarebbe confermato dalle rappresentazioni dell'isola. Riprendo qui inizialmente, adattandole al contesto, le mie considerazioni in Deriu 2019b.

εὐδείελλον), 'amabile' (4.606 ἐπήρατος) e 'brava nutrice di giovani' (9.27 ἀγαθὴ κουροτρόφος).²⁹

Il poema offre tre descrizioni della patria di Odisseo, delineate da Telemaco, che la tratteggia a Menelao in opposizione a Sparta (4.601-8), da Odisseo, il quale la dipinge ad Alcinoo secondo la prospettiva di un navigatore (9.21-7), e da Atena, che ne fornisce una descrizione encomiastica (13.242-7).³⁰ Le tre rappresentazioni, come in genere le descrizioni delle isole incontrate dall'eroe nel viaggio verso casa, emergono dalla memoria di chi ha visto e vissuto Itaca in momenti diversi da quelli in cui sono condotte.

Presso la corte di Elena e Menelao a Lacedemone, il figlio di Odisseo traccia un ritratto della patria per negazione e che risulta funzionale al rifiuto dei cavalli e del carro offertigli in dono dal sovrano:

ἵππους δ' εἰς Ἰθάκην οὐκ ἄξομαι, ἀλλὰ σοὶ αὐτῶ
 ἐνθάδε λείψω ἀγαλμα· σὺ γὰρ πεδίωιο ἀνάσσεις
 εὐρέος, ᾧ ἔνι μὲν λωτὸς πολὺς, ἐν δὲ κύπειρον
 πυροὶ τε ζεῖαι τὴ ἰδ' εὐρυφυῆς κρῖ λευκόν.
 ἐν δ' Ἰθάκη οὐτ' ἄρ δρόμοι εὐρέες οὔτε τι λειμών·
 αἰγίβοτος, καὶ μᾶλλον ἐπήρατος ἵπποβότωιο.
 οὐ γάρ τις νήσων ἱππήλατος οὐδ' εὐλείμων,
 αἴ θ' ἄλι κεκλίεται· Ἰθάκη δέ τε καὶ περὶ πασέων.
 (*Od.* 4.601-8)

Cavalli ad Itaca non voglio portarne, ma li lascio
 qui a te, come ornamento: tu infatti possiedi una vasta
 pianura, nella quale v'è molto trifoglio e cipero
 e biada e spelta e rigoglioso orzo bianco.
 Ad Itaca non esistono né larghe piste né prato:
 pasce le capre, ed è più amabile che se pascesse cavalli.
 Nessuna delle isole che giacciono in mare
 è adatta ai carri o ricca di prati: Itaca meno di tutte.

La descrizione, oltre a emergere dai ricordi di Telemaco, si sostanzia, come quelle delle isole degli *Apologoi*, del vissuto del destinatario: il sovrano di Sparta, di cui il giovane rifiuta il dono. L'opposizione tra Lacedemone e la pianura (4.602-4), da un lato, e Itaca priva di piste e di prati (4.605), dall'altro, mostra, infatti, come la descrizio-

29 Nell'*Odissea* l'espressione 'chiara nel sole' qualifica solo Itaca. In 13.234-5 (ἢ ποὺ τις νήσων εὐδείελος, ἢ εἰ τις ἄκτη | κεῖθ' ἄλι κεκλιμένη ἐριβόλακος ἠπείροιο; 'è forse un'isola chiara nel sole? o una penisola | del continente dalle fertili zolle reclinata nel mare?'), dove compare senza un diretto richiamo a questa terra, Odisseo si sta ancora interrogando (senza averne certezza) sulla possibilità di essere finalmente giunto a casa. De Jong (2001, 325) nota l'ironia drammatica di questo passo.

30 Su queste tre descrizioni, cf. de Jong 2001, 112-13, 228, 325-6.

ne dell'isola sia modulata in rapporto a Menelao e al rifiuto dei doni offerti da quest'ultimo. Attraverso tale opposizione, inoltre, il figlio di Odisseo sembra quasi negare l'esistenza di isole dotate di prati: 'Nessuna delle isole che giacciono in mare', afferma il giovane, 'è adatta ai carri o ricca di prati' (4.607-8). I racconti del padre, ancora disperso anche tra isole provviste di prati fioriti - in ordine di comparsa, Ogiogia (5.72), l'isola delle capre (9.132) e l'isola delle Sirene (12.45, 159) -, mostreranno quanto Telemaco possa essere in errore.

La seconda descrizione di Itaca compare, per bocca dell'eroe, nell'episodio presso la corte dei Feaci, ad apertura degli *Apologoi*. L'isola, come prima terra in cui gli abitanti di Scheria si imbattono nei panni di ascoltatori e navigatori del periplo dei ricordi di Odisseo, può essere considerata peculiarmente parte dello stesso arcipelago di memorie a cui appartengono le isole del ritorno. Tale aspetto, insieme alle intersezioni formali e strutturali che ne interessano la caratterizzazione, contribuisce a problematizzarne il rapporto con queste terre.

ναιετάω δ' Ἰθάκην εὐδείειλον· ἐν δ' ὄρος αὐτῆ,
 Νήριτον εἰνοσίφυλλον ἀριπρεπέε· ἀμφὶ δὲ νῆσοι
 πολλαὶ ναιετάουσι μάλα σχεδὸν ἀλλήλησι,
 Δουλιχίον τε Σάμη τε καὶ ὕληεσσα Ζάκυνθος.
 αὐτὴ δὲ χθαμαλὴ πανυπερτάτη εἰν ἀλὶ κείται
 πρὸς ζόφον, αἰ δέ τ' ἄνευθε πρὸς ἠῶ τ' ἠέλιόν τε,
 τρηχεῖτ', ἀλλ' ἀγαθὴ κουροτρόφος.
 (*Od.* 9.21-7)

Abito ad Itaca chiara nel sole: in essa è un monte
 che spicca, il Nerito fruscante di foglie; intorno sono
 molte isole, vicine tra loro,
 Dulichio e Same e Zacinto selvosa.
 Bassa nel mare essa giace, ultima
 verso occidente - le altre a parte, verso l'aurora e il sole -,
 irta di sassi, ma brava nutrice di giovani.

Come osservato da Di Benedetto, la terra di Odisseo è descritta qui secondo la prospettiva di chi giunge dal mare e «vede prima apparire le cime dei monti (nel caso di Itaca si tratta del monte Nerito) e poi, avvicinandosi all'isola, vede anche la parte che sta sotto il monte» (2010, 499 nota 21-8). Formalmente la prospettiva è dunque la stessa di alcune isole degli *Apologoi*, le quali sono ritratte dal punto di vista di chi, arrivando dal mare, le vede spiccare di fronte. L'eroe richiama solo una delle costanti della rappresentazione della propria terra (l'asperità) e introduce informazioni geografiche (la presenza del monte) e topografiche (la posizione dell'isola rispetto ad altre isole) funzionali al contesto: quello di un uomo che sta sì rievocando dagli spazi della memoria il paesaggio dell'isola natale, ma che lo

sta anche tratteggiando a beneficio dei Feaci, un popolo di navigatori, ai quali è utile parlare in termini comprensibili a chi va per mare (de Jong 2001, 228). In tal senso il ritratto di Itaca da parte di Odisseo si arricchisce del vissuto del suo pubblico e si connette ad altre raffigurazioni insulari interne ed esterne agli *Apologoi*: l'isola delle capre (9.136-41), Eolia (10.1 ss.), Creta (3.291-6), Faro (4.354-9), Asteride (4.844-7) e la stessa Scheria (5.279-81), tutte abbozzate secondo la prospettiva di chi conosce un'isola scorgendola per la prima volta da un'imbarcazione.

L'ultima rappresentazione della patria dell'eroe è affidata, nel poema, ad Atena nei momenti che sanciscono il riconoscimento da parte di Odisseo della terra dove i Feaci l'hanno lasciato.

ἦ τοι μὲν τρηχεῖα καὶ οὐχ ἰππήλατός ἐστιν
οὐδὲ λίην λυπρὴ, ἀτὰρ οὐδ' εὐρεῖα τέτυκται.
ἐν μὲν γάρ οἱ σῖτος ἀθέσφατος, ἐν δέ τε οἶνος
γίνεται· αἰεὶ δ' ὄμβρος ἔχει τεθαλυῖά τ' ἔέρση.
αἰγίβοτος δ' ἀγαθὴ καὶ βούβοτος· ἔστι μὲν ὕλη
παντοίη, ἐν δ' ἀρδμοὶ ἐπηετανοὶ παρέασι.
(*Od.* 13.242-7)

È aspra e impervia per i cavalli,
non è troppo magra né vasta.
Vi è grano da non dirsi in essa,
e vino, e sempre v'è pioggia e fitta rugiada.
È buona pastura di capre e di buoi e vi è un bosco
con ogni albero e sempre v'è acqua negli abbeveratoi.

Itaca è presentata dalla dea al suo protetto con le parole celebrative di un abitante del posto (de Jong 2001, 325-6). Atena ha assunto, infatti, l'aspetto di un giovane, 'un pastore di greggi | delicatissimo, come sogliono i figli dei principi' (13.222-3 ἀνδρὶ δέμας εἰκνύα νέφρ, ἐπιβώτορι μῆλων, | παναπάλαφ, οἷοί τε ἀνάκτων παῖδες ἔασι), un itacese orgoglioso della propria terra, che ne vede i pregi là dove altri, forse, si sarebbero concentrati sui difetti. Le parole della dea creano di fronte al sovrano, nuovo arrivato sull'isola, l'immagine di una terra che appare nel complesso florida. Da questo punto di vista, la descrizione elaborata da Atena si sostanzia del vissuto dell'eroe destinatario della descrizione: un naufrago inquieto per l'ennesimo scalo dagli esiti incerti (cf. 13.200-2 ὦ μοι ἐγώ, τέων αὐτε βροτῶν ἐς γαῖαν ἰκάνω; | ἦ ῥ' οἱ γ' ὕβρισται τε καὶ ἄγριοι οὐδὲ δίκαιοι, | ἦε φιλόξενοι καὶ σφιν νόος ἐστὶ θεουδής; 'povero me! nella terra di quali mortali mi trovo? | Forse prepotenti e selvaggi e non giusti, | oppure ospitali e che temono nella mente gli dei?') e che, con tutta probabilità, sarà

stato rassicurato dal quadro tratteggiato dalla divinità.³¹

Da una prospettiva strutturale, le descrizioni della patria di Odisseo, emerse dai ricordi di Telemaco (4.601-8), dell'eroe (9.21-7) e di Atena (13.242-7), contribuiscono a definire la natura del rapporto fra questa terra e le isole del ritorno. Itaca, generalmente considerata polo di attrazione e forse soprattutto opposizione rispetto alle altre isole, emerge infatti – come queste ultime – da spazi della memoria. Nel caso della descrizione delineata dall'eroe è parte, inoltre, dello stesso arcipelago di ricordi da cui affiorano le rappresentazioni dei siti incontrati durante la lunga assenza da casa. In questo contesto, anzi, Itaca è la prima terra in cui i sudditi di Alcino si imbattono come ascoltatori e navigatori del periplo dei suoi ricordi. Anche le sue rappresentazioni si arricchiscono (come altre nel poema) del vissuto dei destinatari: abitanti della pianura spartana (4.601-8), abili navigatori feaci (9.21-7) e nuovi arrivati preoccupati da un approdo dagli esiti dubbi (13.242-7; cf. 13.200-2). In aggiunta, esse risultano tracciate in termini analoghi alle raffigurazioni delle isole del *nostos*, non solo perché le tre brevi descrizioni elaborate da Odisseo, Telemaco e Atena sono frutto di ricordi e mostrano speciale riguardo per il vissuto dei destinatari, ma anche perché (come si sta per vedere) trovano, esse pure, una specificazione successiva in elementi del paesaggio che affiorano dall'esperienza dell'eroe. Questo vissuto, mediato 'in presa diretta' dal poeta, diventa veicolo di un'ulteriore intersezione formale tra Itaca e le isole del ritorno.

Il paesaggio della patria di Odisseo si costituisce, dunque, attraverso le medesime strategie osservate per le isole del ritorno e, in particolare, per Scheria, la quale è tratteggiata da Nausicaa *in absentia* ed è concretizzata poi, quasi letteralmente, dalla vicenda di Odisseo (a questo proposito si pensi ai riferimenti alla conformazione delle mura [6.262-9; 7.43-5] e alla sontuosità del palazzo di Alcino [6.300-2], che trovano conferma e precisazione di fronte agli occhi dell'eroe). Per quel che riguarda Itaca, una simile strategia è riconoscibile nel racconto dell'atteso sbarco del sovrano su questa terra dopo vent'anni di lontananza. La rappresentazione della baia, a cui i Feaci approdano non per la prima volta, concretizza l'insenatura secondo la prospettiva di chi di quel golfo sta facendo esperienza giungendo dal mare: gli abitanti di Scheria, navigatori in grado di apprezzare i pregi di un porto accogliente, mentre Odisseo dorme ancora vinto dal sonno (cf. 13.119 *καὶ δ' ἄρ' ἐπὶ ψαμάθῳ ἔθεσαν δεδημμένον ὕπνῳ* 'e lo deposero sopra la sabbia, vinto dal sonno').

31 Odisseo, all'arrivo in una terra, si preoccupa spesso degli abitanti che la abitano – i Feaci (6.119-21), i Lotofagi (9.88-9), i Ciclopi (9.172-6), i Lestrigoni (10.100-1), Circe (10.190 ss.), Itaca (13.200-2) –, un fatto che sembra suggerire come, nell'*Odissea*, le terre si caratterizzano anche per l'indole di chi le abita, vale a dire, di coloro con i quali l'eroe e i compagni (quando ancora vivi) stanno per relazionarsi con esiti incerti. Su questi aspetti, cf. Vidal-Naquet 1970; Malkin 2001, 19.

Φόρκυκος δέ τις ἐστι λιμὴν, ἀλίιο γέροντος,
 ἐν δήμῳ Ἰθάκης· δύο δὲ προβλήτες ἐν αὐτῷ
 ἄκται ἀπορρῶγες, λιμένος πότι πεπτηῦται,
 αἶ τ' ἀνέμων σκεπώωσι δυσαιῶν μέγα κύμα
 ἔκτοθεν· ἔντοσθεν δὲ τ' ἄνευ δεσμοῖο μένουσι
 νῆες εὐσσελμοι, ὅτ' ἂν ὄρμου μέτρον ἴκωνται.
 αὐτὰρ ἐπὶ κρατὸς λιμένος τανύφυλλος ἔλαιή,
 ἀγχόθι δ' αὐτῆς ἄντρον ἐπήρατον ἠεροειδές,
 ἶρὸν Νυμφάων, αἶ Νηϊάδες καλέονται.
 ἐν δὲ κρητῆρές τε καὶ ἀμφοροῆες ἕασι
 λάϊνοι· ἔνθα δ' ἔπειτα τιθαιβώσσουσι μέλισσαι.
 ἐν δ' ἴστοι λίθιοι περιμήκεες, ἔνθα τε Νύμφαι
 φάρε' ὑφαίνουσιν ἀλιπόρφυρα, θαῦμα ἰδέσθαι·
 ἐν δ' ὕδατ' ἀενάοντα. δύω δὲ τέ οἱ θύραι εἰσίν,
 αἶ μὲν πρὸς βορέαιο καταιβαταὶ ἀνθρώποισιν,
 αἶ δ' αὖ πρὸς νότου εἰσὶ θεώτεραι· οὐδέ τι κείνη
 ἄνδρες ἐσέρχονται, ἀλλ' ἀθανάτων ὁδός ἐστιν.
 ἔνθ' οἱ γ' εἰσέλασαν, πρὶν εἰδότες.
 (*Od.* 13.96-113)

C'è un porto di Forco, il vecchio del mare,
 nella terra di Itaca, e sporgenti in esso
 due coste scoscese, degradanti nel porto,
 che arrestano il grande maroso di fuori sospinto
 dai venti furiosi: dentro vi sostano, senza cima d'ormeggio,
 le navi ben costruite, quando arrivano all'ancoraggio.
 E sulla punta del porto è un ulivo con foglie sottili,
 e accanto una grotta graziosa, buia,
 sacra alle Ninfe che si chiamano Naiadi.
 Dentro vi sono crateri e anfore
 fatti di pietra: e vi stipano il miele le api.
 Vi sono telai sublimi di roccia, dove le Ninfe
 tessono drappi dai bagliori marini, una meraviglia a vederli;
 e acque perenni vi sono. Due entrate ha la grotta,
 una a borea è accessibile agli uomini,
 l'altra a noto è serbata agli dei: da lì non entrano
 uomini, ma è la via degli eterni.
 Si spinsero dentro, conoscendo da prima la via.

La rappresentazione del golfo emerge dalla scansione degli elementi che lo contraddistinguono, mentre il poeta filtra e segue lo sguardo dei navigatori all'ingresso in porto: tratteggia, dapprima, le ultime propaggini della costa, che tengono distanti i venti e le onde (13.97-100); rievoca, quindi, le navi all'ancora in un'oasi di calma (13.100-1); richiama, poi, il dettaglio dell'ulivo (13.102), su cui si può immaginare che gli occhi di un marinaio si fermino dopo aver colto i tratti

del paesaggio ritenuti più utili allo sbarco; rivolge l'attenzione, infine, alla grotta posta accanto all'ulivo, descrivendone da ultimo gli interni (13.103-12) scanditi dall'anafora (13.105, 107, 109 ἐν δέ).³² L'aneddotico, nel narrare l'approdo a Itaca e nel costruire il paesaggio della baia, media lo sguardo dei Feaci, di cui esplicita in ultima battuta la prospettiva, facendo riferimento al fatto che i naviganti entrino nella baia essendoci già stati e 'conoscendo da prima la via' (13.113).³³ La rappresentazione del golfo di Itaca si interseca, così, con i meccanismi formali che definiscono anche gli scenari di Ogigia e del palazzo di Alcinoos all'arrivo di Hermes e di Odisseo, due paesaggi rappresentati dal poeta secondo lo sguardo del dio (5.59-73) e dell'eroe (7.84-132). Anche in quelle occasioni, come presso l'isola delle capre (9.136-41), le descrizioni precedono l'esplicitazione della prospettiva da cui sono condotte, filtrate dal poeta (5.75-7; 7.133-5; cf. 9.152-3).

La costruzione del paesaggio di Itaca si arricchisce, inoltre, del punto di vista del suo signore, nel momento in cui Odisseo si risveglia presso la baia in seguito alla partenza dei Feaci. Questa volta la descrizione appare modellata, in un primo momento, sull'esperienza che l'eroe non fa di questi spazi: 'Gli ininterrotti sentieri e i porti con ogni approdo, | le impervie rupi e gli alberi lussureggianti' (13.195-6 ἀτραπιτοῖ τε διηνεκέες λιμένες τε πάνορμοι | πέτραι τ' ἠλίβατοι καὶ δένδρεα τηλεθάοντα), 'tutto pareva estraneo al sovrano' (13.194 ἀλλοειδέ' ἐφαινετο πάντα ἄνακτι) a causa della foschia sollevata da Atena (13.189 περὶ γὰρ θεὸς ἠέρα χεῦε 'd'una nebbia lo avvolse la dea'). Per riconoscere Itaca, a Odisseo non basta la descrizione tracciata dalla dea tramutata in giovane pastore (13.242-7). È necessario, invece, che Atena disperda la foschia (13.352 ὧς εἰποῦσα θεὰ σκέδασ' ἠέρα, εἶσατο δὲ χθών 'dicendo così la dea dissolse la nebbia e apparve il paese'), 'costruendo' davanti ai suoi occhi lo stesso paesaggio che si è definito al momento dello sbarco dei Feaci. Il senso della vista, inizialmente negato dalla nebbia, risulta ora determinante:

Φόρκυος μὲν ὄδ' ἐστὶ λιμὴν, ἀλίσιον γέροντος,
ἦδε δ' ἐπὶ κρατὸς λιμένος τανύφυλλος ἔλαιη·

32 Sulla funzione di questa descrizione nel poema (porre enfasi su quanto sta per accadere e introdurre elementi che si riveleranno importanti per gli eventi), cf. Byre 1994a, 3-4.

33 «The narrator may position himself at the scene and insert evocative details [...] or give a fuller picture, as when he describes the harbour of Phorcys, following the pace of - quasi positioning himself on - the Phaeacian ship that enters it [...]. Such descriptions by the narrator are typically in the present tense and are often introduced by *esti*, 'there is a place X', a stylistic feature that would become commonplace in later literature» (de Jong 2012b, 26; cf. de Jong, Nünlist 2004, 76). Byre rileva nella scena la prospettiva del narratore («the description is an aside (not a digression), a confidence imparted by the narrator to his audience» [1994a, 6]) e la interpreta alla luce dell'ingresso dei Feaci nella baia (6-9; cf. 13).

ἀγχόθι δ' αὐτῆς ἄντρον ἐπήρατον ἠεροειδές,
 ἱρὸν Νυμφάων, αἱ Νηϊάδες καλέονται·
 τοῦτο δέ τοι σπέος εὐρὺ κατηρέφες, ἔνθα σὺ πολλὰς
 ἔρδεσκες Νύμφησι τελέεσσας ἐκατόμβας·
 τοῦτο δὲ Νήριτόν ἐστιν ὄρος καταειμένον ὕλη.
 (*Od.* 13.345-51)

Questo è il porto di Forco, il vecchio del mare;
 e sulla punta del porto è l'ulivo con foglie sottili;
 e accanto la grotta graziosa, buia,
 sacra alle Ninfe, che si chiamano Naiadi.
 Questa è l'ampia spelonca, a volta, dove tu spesso
 facevi perfette ecatombi alle Ninfe;
 e quel monte coperto di boschi è il Nerito.

La descrizione dialoga con la rappresentazione del golfo nel momento dell'approdo dei Feaci: il verso di apertura e l'evocazione dell'ulivo sulla punta del porto presentano una dizione sostanzialmente identica alle precedenti occorrenze (13.345-6; cf. 13.96, 102), come anche il richiamo alla grotta delle ninfe nei pressi del porto (13.347-8 = 13.103-4).³⁴ Le parole di Atena non riprendono, però, le precisazioni sulla natura accogliente della baia, che sono state formulate dall'aedo nel momento dello sbarco dei Feaci; queste ultime appaiono d'interesse per quanti, come gli abitanti di Scheria, stanno giungendo dal mare, ma non lo sono per chi, come Odisseo, è già approdato sull'isola. La scena si conclude, inoltre, con una nota familiare ma, in questo contesto, nuova: il riferimento al Nerito coperto di boschi (13.351), il quale è avvertito anche altrove come caratteristico di Itaca (9.21-7; cf. *Il.* 2.632). Il monte, che nei paesaggi costruiti dal punto di vista di un navigatore è spesso evocato per primo (cf. 5.279-81; 9.21-7), a segnalare mimeticamente la presenza di una terra che compare in lontananza, è richiamato da Atena in ultima battuta. Il fatto alluderebbe al punto di vista da cui il paesaggio è delineato: prima sono definiti gli elementi più prossimi e poi lo sguardo si allarga a includere quei tratti che appaiono visivamente più distanti.³⁵ In questa fase Itaca si esplicita come oggetto di conoscenza per Odisseo attraverso un approccio strettamente connesso al suo vissuto di naufrago disorientato.

34 «This repetition is of course what one would expect given the economies and exigencies of oral-formulaic composition» (Byre 1994a, 9; cf. Hoekstra 1993, 189).

35 «Athena's purpose is to convince Odysseus of where he is, and so she confines her description to what he can now see and what he remembers. She adds the detail of the mountain Neriton, the landmark that Odysseus had singled out in his own brief description of Ithaca to Alcinous (9.21-22). She does not speak of the interior of the cave, nor of the activities of the nymphs, nor of the two entrances; instead she simply reminds Odysseus of the sacrifices he used to make there to the nymphs» (Byre 1994a, 10).

Le successive annotazioni, per lo più sintetiche, circa il paesaggio dell'isola scandiscono le tappe del rientro dell'eroe in patria: 'L'aspro sentiero | nella terra boscosa tra alture' (14.1-2 τρηχεῖαν ἀταρπὸν | χῶρον ἀν' ὑλήεντα δι' ἄκριας), che Odisseo percorre alla volta della dimora di Eumeo, la quale si trova situata, come anticipato da Atena, 'vicino alla roccia del Corvo e sopra la fonte Aretusa' (13.408 πὰρ Κόρακος πέτρῃ ἐπὶ τε κρήνῃ Ἄρεθούσῃ); 'l'alto recinto [per i porci] | bello e grande, di forma rotonda' e costruito 'in un luogo protetto' (14.5-7 αὐλὴ | ὑψηλὴ δέδμητο, περισκέπτω ἐνὶ χώρῳ, | καλή τε μεγάλη τε, περίδρομος); la strada 'sassosa' (17.204 παιπαλόεσσαν), che dalle dimore del porcaro conduce all'*asty*. Lungo il percorso è presente una fonte circondata da un bosco di pioppi e da cui scorre acqua gelata presso un altare di ninfe (17.205-11).

La descrizione del palazzo, delineata sinteticamente dall'eroe nei panni del Cretese, costruisce davanti agli occhi di Eumeo i contorni della casa a cui Odisseo ha finalmente fatto ritorno, segnalando così un altro momento importante nella vicenda:³⁶

Εὔμαι', ἦ μάλα δὴ τάδε δώματα κάλ' Ὀδυσῆος·
 ῥεῖα δ' ἀρίγνωτ' ἐστὶ καὶ ἐν πολλοῖσιν ἰδέσθαι.
 ἔξ ἐτέρων ἔτερ' ἐστίν, ἐπήσκηται δέ οἱ αὐλὴ
 τοίχῳ καὶ θριγκοῖσι, θύραι δ' εὐεργέες εἰσὶ
 δικλίδες· οὐκ ἄν τις μιν ἀνὴρ ὑπεροπλίσσαιτο.
 (*Od.* 17.264-8)

Eumeo, questa è certo la bella dimora di Odisseo:
 si può riconoscerla anche tra molte, vedendola.

A una parte ne segue un'altra, vi è costruito un cortile
 con muro e cornici, le porte hanno saldi
 battenti: nessun uomo le supererebbe.

I pochi tratti richiamati dall'eroe - la conformazione contigua delle stanze, la presenza di un cortile ben recintato e di porte con saldi battenti - suggeriscono un'architettura curata e uno stile di vita elevato, che trova conferma nelle 'belle campate, | le travi di pino, le alte colonne' (19.37-8 καλαί τε μεσόδμοι | εἰλάτιναι τε δοκοὶ καὶ κίονες ὑψόσ' ἔχοντες), a cui fa riferimento Telemaco mentre, insieme al padre, deporrà le armi in una sala del palazzo.³⁷

³⁶ Per il ruolo giocato dal palazzo di Odisseo nell'azione del poema, cf. de Jong 2012b, 23 con utili richiami bibliografici.

³⁷ Il poema dà anche altre informazioni sugli interni del *dōma* di Odisseo attraverso, soprattutto, gli spostamenti di Penelope tra i piani inferiore e superiore del palazzo. Qui, oltre al talamo, si trova la stanza dei tesori: ultima fra le altre (cf. 21.8-9 βῆ δ' ἵμεναι θάλαμόνδε σὺν ἀμφιπόλοισι γυναιξίν | ἔσχατον 'con le donne sue ancelle [Penelope] s'avviò verso l'ultima | stanza'), la camera, chiusa da 'porte lucenti', ha una soglia

L'analisi dei termini attraverso cui il paesaggio di Itaca emerge dalla memoria di Telemaco (4.601-8), Odisseo (9.21-7) e Atena (13.242-7) e dal vissuto di chi di questo paesaggio fa esperienza – i Feaci e lo stesso Odisseo – ha permesso di rilevare una serie di intersezioni formali tra le definizioni e le rappresentazioni di questa terra e delle isole del ritorno. Attraverso un approccio di tal genere, definito dagli studiosi di letterature contemporanee «archipelagographic» (Redd 2017, 306), l'insieme delle strategie formali che accomunano le rappresentazioni insulari dell'*Odissea* scuote le tradizionali interpretazioni dei mondi insulari, permettendo di riconoscere nuove topologie in cui terre apparentemente opposte – come, appunto, Itaca e le isole del ritorno – risultano connesse formalmente.³⁸ In questo modo, l'analisi delle descrizioni delle isole dell'*Odissea* contribuisce a destabilizzare qualsiasi lettura rigorosamente binaria delle relazioni fra Itaca e le isole del *nostos*.

2.3 Una rete di ricordi oltre l'orgoglio isolano: i casi di Itaca, Siria e Creta

La maggior parte dei paesaggi insulari delineati nell'*Odissea* si presenta come uno spazio della memoria, che è parte di un arcipelago di ricordi creato e attraversato dalle parole di Odisseo, Telemaco, Atena e Nausicaa (le stesse isole di Ogigia e Scheria, non descritte dall'eroe negli *Apologoi*, sono sinteticamente richiamate nell'*epos* a Penelope [23.310-41], mentre le vicende sulla terra di Calipso sono presentate da Odisseo ad Arete [7.244-66]). A questi spazi possono essere aggiunti quelli dei ricordi di Menelao, del Cretese e di Eumeo, a cui appartengono le descrizioni delle isole di Faro (4.354-9), di Siria (15.403-14) e di Creta (19.172-81), quest'ultima brevemente

di quercia (un particolare che la connota come meno importante di altre stanze) ma spianata a regola d'arte e 'diritta col filo' (21.44-5 *ξέσσειν ἐπισταμένως καὶ ἐπὶ στάθμην ἴθυεν, | ἐν δὲ σταθμοῦς ἄρσε, θύρας δ' ἐπέθηκε φαιινάς*). Al suo interno il celebre arco sta appeso a un chiodo sull'«alto soppalco», da dove Penelope lo recupera (21.51-4).

38 «A fundamental aspect of an archipelagographic literary analysis is to explore how the text destabilizes existing island stereotypes and the new island cartographies it establishes in their place [...] exploring how islands in a text might be structurally or thematically connected to each other» (Redd 2017, 306). Gli studi recenti ispirati al modello 'arcipelago' si propongono di rifiutare gli schemi euristici tradizionali, che vedono in questa entità geografica una realtà determinata per natura, e di andare alla ricerca di nuovi paradigmi fondati sulla contingenza storica e culturale di tali spazi. Le isole, in questa convergenza di significati metaforici e materiali, non risultano più associate a limitanti categorie di stampo (neo)coloniale, ma possono essere intese come luoghi che, anche attraverso reti di connessioni, sfuggono alle coordinate della geografia euclidea e che, di contro, possono essere intesi attraverso un numero infinitamente grande di cornici analitiche. Per uno sguardo d'insieme su questi aspetti, cf. la stimolante analisi in Roberts, Stephens 2017.

rievocata anche da Nestore (3.291-6). Il risultato di tali narrazioni è una mappa i cui punti sono isole che affiorano dai ricordi dei protagonisti: terre che risultano connesse da rotte formali e tematiche per mezzo di motivi che specificano i termini in cui il mondo dell'*Odissea* configura ed esprime la propria consapevolezza dello spazio insulare. In particolare, le descrizioni di Itaca, Siria e Creta si sviluppano anche secondo il punto di vista di un isolano separato dalla propria terra e risultano dotate di una componente, per così dire, emozionale, che suggerisce un'altra possibile rotta lungo la rete insulare.

Le tre rappresentazioni di Itaca risultano accomunate da un certo compiacimento da parte dei suoi abitanti descrittore, reali (Telemaco e Odisseo, cf. 4.601-8; 9.21-7) o fittizi (Atena, cf. 13.242-7) che siano.³⁹ Nelle parole di Telemaco questo sentimento risuona nell'aggettivo 'amabile' (4.606), con cui il giovane qualifica l'isola. In quelle del padre riecheggia nell'espressione 'brava nutrice di giovani' (9.27 *κουροτρόφος*, l'aggettivo ha questa sola occorrenza in Omero). Nella descrizione condotta da Atena ritorna nel riferimento al suo essere 'buona pastura di capre e di buoi' (13.246). I tre passi condividono, inoltre, alcune note di orgogliosa modestia. Per Telemaco l'isola è 'amabile', anche se non offre la possibilità di allevarvi cavalli (4.606); per Odisseo è 'irta di sassi', ma è anche 'brava nutrice di giovani' (9.27); per il pastore sotto le cui vesti si cela Atena il grano, il vino, la pioggia e la rugiada - introdotti da un 'infatti' esplicativo (13.244) - ne esemplificano l'essere 'non troppo magra né vasta' (13.243-4); in aggiunta, l'*incipit* di questa descrizione è incentrato sull'asprezza della terra e sul suo essere impraticabile per i cavalli (13.242).

Le note di umiltà nelle parole di Telemaco, Odisseo e Atena permettono di rilevare, nelle rappresentazioni di Itaca, un'attenzione per i destinatari analoga a quelle costruzioni dello spazio insulare che, negli *Apologoi*, sono modulate, almeno in parte, sul pubblico. Il modesto riferimento all'aspra morfologia di Itaca da parte di Telemaco motiva indirettamente il rifiuto dei doni offertigli da Menelao (4.600-1) e con il fine, verosimile, di scongiurare qualsiasi possibile sentimento di inimicizia da parte del sovrano (questo, almeno, è quanto sembra sottintendere il γάρ in apertura di verso: infatti, 'nessuna delle isole che giacciono in mare | è adatta ai carri o ricca di prati' [4.607-8]). Da Alcino, invece, Odisseo desidera ricevere aiuto per tornare a casa; per questo, facendo modestamente riferimento all'asperità della propria isola, l'eroe sente anche la necessità di qualificarla come 'brava nutrice di giovani' (9.27), mostrandosi consapevole del fatto che, nel tratteggiare Itaca come una terra aspra,

39 Durán (1996, 264 e nota 2) osserva come le descrizioni di Itaca condotte da Telemaco e Odisseo condividano la volontà di equilibrare le carenze economiche dell'isola attraverso caratteristiche 'spirituali', che risultano assenti nel quadro tratteggiato da Atena, il quale appare fondato, invece, su aspetti fisici ed economici.

avrà forse contrastivamente evocato, nella mente degli interlocutori, la prosperità di Scheria, a cui, di fatto, Odisseo sta rinunciando.⁴⁰ Per l'eroe di fronte ai Feaci, dunque, Itaca sarà anche 'irta di sassi', ma è pure e forse soprattutto 'brava nutrice di giovani' (9.27).⁴¹ I 'difetti' della patria di Odisseo ritornano, infine, anche nella descrizione tracciata da Atena, che si apre con un rimando alla sua asperità e impraticabilità per i cavalli (13.242). Il tratto successivo - '[Itaca] non è troppo magra né vasta' (13.243) - fa da preludio alle parole stillanti di orgoglio dei versi successivi e volte ad abbozzare un quadro nel complesso emozionalmente vicino a quelli delineati da Telemaco (4.601-8) e, soprattutto, da Odisseo (9.21-7). La descrizione tratteggiata dalla dea, infatti, dovrebbe risultare evocativa per l'eroe, a cui, subito dopo, Atena svela il nome della terra su cui è approdato, permettendogliene finalmente il riconoscimento:

«τῶ τοι, ξεῖν', Ἰθάκης γε καὶ ἐς Τροίην ὄνομ' ἴκει,
τὴν περ τηλοῦ φασὶν Ἀχαιΐδος ἔμμεναι αἴης».
ὥς φάτο, γήθησεν δὲ πολύτλας δῖος Ὀδυσσεὺς
χαίρων ἢ γαίῃ πατρῶϊ.
(*Od.* 13.248-51)

«Perciò il nome di Itaca è giunto, o straniero, anche a Troia che pure dicono sia lontana dalla terra achea». Disse così, si rallegrò il paziente chiaro Odisseo gioendo per la sua patria.

Compiacimento, modestia e una certa attenzione per la reazione suscitata dalla rappresentazione dell'isola introducono una componente emozionale nella definizione di questi paesaggi. Tale tratto pone in relazione Itaca con almeno altre due rappresentazioni insulari, le quali sono affidate, ancora una volta in prima persona, a un abitante o a un preteso abitante del posto, lontano - come Telemaco e l'eroe nel momento in cui proferiscono le rispettive descrizioni di casa - dalla patria. Anche in queste occasioni le descrizioni - di Siria e di Creta - si inseriscono nel flusso dei ricordi di due isolani attraverso pratiche rappresentative simili.

Il primo dei due passi a comparire nel poema riguarda Siria, la terra natale di Eumeo. Il porcaro, sollecitato dall'eroe nelle vesti di un mendicante, rievoca come da bambino fu condotto lontano da ca-

⁴⁰ «Odysseus emphasizes what a modest place Ithaca is in order to forestall questions about whether he would not prefer to remain in far more luxurious Scheria. He explains that everyone prefers his own native country» (Scodel 2005, 154). Per la prosperità e la ricchezza di Scheria vedi il paragrafo «Le isole del ritorno».

⁴¹ «In speaking of Ithaca, Odysseus seems implicitly to anticipate the later ethnographic assumption that hard places breed strong men» (Scodel 2005, 154).

sa. Il racconto si apre con il ricordo dell'isola, un'introduzione topografica che, come altrove nell'*Odissea* (e.g. 4.354-9 [Faro]; 19.172-81 [Creta]), marca un nuovo corso nell'azione (cf. Hoekstra 1993, 171).⁴²

νῆσός τις Συρίη κικλήσκειται, εἴ που ἀκούεις,
 Ὅρτυγίης καθύπερθεν, ὅθι τροπαὶ ἡελίοιο,
 οὐ τι περιπληθὴς λίην τόσον, ἀλλ' ἀγαθὴ μὲν,
 εὐβοτος εὐμηλος, οἶνοπληθὴς πολύπυρος.
 πείνη δ' οὐ ποτε δῆμον ἐσέρχεται, οὐδέ τις ἄλλη
 νοῦσος ἐπὶ στυγερὴ πέλεται δειλοῖσι βροτοῖσιν·
 ἀλλ' ὅτε γηράσκωσι πόλιν κάτα φύλ' ἀνθρώπων,
 ἐλθὼν ἀργυρότοξος Ἀπόλλων Ἀρτέμιδι ξύν,
 οἷς ἀγανοῖσι βέλεσσιν ἐποιοχόμενος κατέπεφνεν.
 ἔνθα δὴ πόλιες, δίχα δέ σφισι πάντα δέδασται·
 τῆσιν δ' ἀμφοτέρησι πατὴρ ἐμὸς ἐμβασίλευε,
 Κτήσιος Ὀρμενίδης, ἐπιείκελος ἀθανάτοισιν.
 (*Od.* 15.403-14)

C'è un'isola che chiamano Siria, se mai ne hai sentito,
 al di sopra di Ortigia, dove sono i solstizi del sole:
 non è troppo abitata, ma è buona,
 ricca di pascoli e di greggi, di vino e frumento.
 La fame non entra mai nel paese e non capita
 alcun altro odioso flagello agli infelici mortali:
 ma quando nella città le folle degli uomini invecchiano,
 Apollo dall'arco d'argento venendo insieme ad Artemide
 li uccide colpendoli con i suoi miti dardi.
 Vi sono lì due città e tutto tra loro è diviso in due,

42 Un'introduzione di questo tipo inaugura anche il racconto dell'avventura presso l'isola di Faro condotto da Menelao: 'Dunque, vi è un'isola nel mare ondosso | davanti all'Egitto, la chiamano Faro, | così distante che una nave ben cava vi giunge | in un giorno, se le soffi dietro uno stridulo vento. | In essa è un porto, con ottimi approdi, donde spingono in mare | le navi librate, dopoché hanno attinto acqua scura' (4.354-9 νῆσος ἔπειτά τις ἔστι πολυκλύστω ἐνὶ πόντῳ | Αἰγύπτου προπάρουθε, Φάρον δέ ἐ κικλήσκουσι, | τόσσον ἄνευθ', ὅσσον τε πανημερίη γλαφυρὴ νηὺς | ἦνυσεν, ἢ λιγύς οἶρος ἐπιπνεύησιν ὀπισθεν. | ἐν δὲ λιμὴν εὐορμος, ὅθεν τ' ἀπὸ νῆας εἴσας | ἐς πόντον βάλλουσιν, ἀφυσσόμενοι μέλαν ὕδωρ). I pochi dati sulla collocazione di Faro (prospiciente alla costa egizia) e il suo aspetto (la presenza di un porto da cui le navi possono partire senza difficoltà) possono essere contestualizzati nella vicenda di cui è protagonista Menelao, che, con i compagni, è trattenuto sull'isola per venti giorni dall'assenza di venti (4.360-2) e che, per far rientro a Sparta, dovrà tornare in Egitto e offrirvi ecatombi agli dei (4.475-80). L'isola, identificata, fin dall'antichità (cf. Aristot. fr. 169 Rose; Plin. *Nat.* 2.201; Sen. *Nat.* 6.26; Strab. 1.2.23, 30), con l'omonima terra su cui fu poi costruito il faro di Alessandria, pare trovarsi a una distanza maggiore di quest'ultima rispetto alla costa (sull'argomento, cf. West 1981, 348-9; Di Benedetto 2010, 302 note 351 ss.); per percorrere l'attuale miglio, tutt'altro che una 'via lunga e penosa' (4.483 δολιχὴν ὁδὸν ἀργαλήν τε), non è necessario un giorno di navigazione e con vento favorevole (4.356-7).

e su entrambe regnava mio padre
Ctesio figlio di Ormeno, simile agli immortali.

Nelle parole di Eumeo il piacere del ricordo e l'orgoglio per la terra lontana seguono una formulazione analoga alle descrizioni di Itaca da parte di Telemaco (4.601-8), Odisseo (9.21-7) e Atena (13.242-7). L'enumerazione dei tratti più immediatamente apprezzabili (introdotti da una congiunzione e accompagnati da una particella [15.405 ἄλλ'(ά ...) μὲν], a marcare il contrasto con quanto precede [Hoekstra 1993, 273]) segue a una nota che potrebbe essere percepita come negativa e che, proprio per questo, potrebbe essere considerata un segno di modestia da parte del porcaro: Siria 'non è troppo abitata' (15.405), afferma l'uomo quasi in esordio. Inoltre, per quanto la patria di Eumeo non sia popolosa, è terra 'buona' (15.405) e ricca di pascoli, greggi, vino e grano (15.406). Non conosce la fame né la malattia e gli anziani muoiono colpiti dalle frecce benevole di Apollo e Artemide (15.407-11). Sul piano amministrativo quest'isola è divisa equamente fra due città (15.412) e affidata al governo di un unico *basisileus*: Ctesio, il padre di Eumeo (15.413-14).⁴³

L'orgogliosa descrizione di Siria da parte del porcaro si colora dunque, da un lato, di una certa modestia (15.405) e, dall'altro, si configura come la rappresentazione per negazione di una terra fuori dall'ordinario (15.407-8). Nell'immediatezza del contesto in cui è inserita, rivela, inoltre, l'attenzione del proprio creatore nei confronti del destinatario interno: Odisseo che, agli occhi di Eumeo, è ancora e a tutti gli effetti un mendicante.⁴⁴ Infatti, secondo quanto osservato condivisibilmente da Scodel, «Eumaeus' conversation with the beggar is almost a competition in victimization. The more pleasant his home was, the more pathetic his change of fortune in being enslaved» (2005, 154; cf. de Jong 2017, 29).

Compiacimento, orgoglio e interesse per la reazione del destinatario caratterizzano anche il ritratto di Creta, che Odisseo traccia nei panni del cosiddetto Cretese di fronte a Penelope. La rappresentazione fa da preambolo, come nel caso di Siria, alla narrazione delle vicende che avrebbero portato l'uomo a perdere lo splendore di un tempo e a condurre l'esistenza non di un porcaro ma di un mendicante.⁴⁵

⁴³ «Questa immagine di un perfetto reggimento politico che si associa a una ricca produttività sarà posta in modo perspicuo nel discorso di Odisseo a Penelope in XIX 107-22» (Di Benedetto 2010, 823 note 405-14).

⁴⁴ «The atmosphere of Eumaeus' description of his homeland resembles that of Odysseus' description of Ithaca [...] (compare especially 405 'not a very populous island, but yet a good one' with 9.27 'a rugged place, but yet a good nurse of men')» (de Jong 2001, 379).

⁴⁵ Odisseo, svelatosi a Telemaco, giunge a casa nei panni di un mendicante, a cui Penelope desidera domandare dello sposo (19.94-5 ὡς τὸν ξείνον ἔμελλον ἐνὶ μεγάροισιν

Κρήτη τις γαί' ἔστι μέσῳ ἐνὶ οἴνοπι πόντῳ,
καλὴ καὶ πείρα, περίρρυτος· ἐν δ' ἄνθρωποι
πολλοὶ ἀπειρέσιοι, καὶ ἐννήκοντα πόλεις —
ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα μεμιγμένη· ἐν μὲν Ἀχαιοί,
ἐν δ' Ἑτεόκρητες μεγαλήτορες, ἐν δὲ Κύδωνες
Δωριέες τε τριχᾶϊκες δίοι τε Πελασγοί —
τῆσι δ' ἐνὶ Κνωσός, μεγάλη πόλις, ἔνθα τε Μίνως
ἐννέωρος βασίλευε Διὸς μεγάλου ὀαριστής,
πατρὸς ἑμοῖο πατήρ, μεγαθύμου Δευκαλίωνος.
Δευκαλίων δ' ἔμὲ τίκτε καὶ Ἰδομενῆα ἄνακτα.
(*Od.* 19.172-81)

C'è una terra nel mare scuro come il vino, Creta,
bella e ferace, circondata dall'acqua: molti uomini
in essa vi sono, infiniti, e novanta città.
Chi ha una parlata, chi un'altra, un miscuglio: Achei
ed Eteocretesi magnanimi, Cidoni e
Doriesi con tre tribù, e chiari Pelasgi.
Tra esse è Cnosso, una città grande, nella quale regnava
nove anni Minosse, confidente del grande Zeus
e padre del padre mio, il magnanimo Deucalione.
Deucalione generò me e il sovrano Idomeneo.

La descrizione di Creta, presentata come 'circondata dall'acqua' (19.173 περίρρυτος, l'aggettivo ha questa sola occorrenza in Omero),⁴⁶ è all'insegna dello splendore: l'isola è 'bella e ferace' (19.173), molto popolosa e occupata da novanta città, in cui abitano popoli che parlano lingue diverse.⁴⁷ Il numero dei centri che la costituiscono contribuisce a sottolinearne l'importanza, e il prestigio risulta accresciuto dal riferimento al più grande dei centri presenti su di essa, Cnosso, di cui fu sovrano Minosse. Il re poteva vantare una frequentazione diretta con lo stesso Zeus (19.178-9).⁴⁸

ἑμοῖσιν | ἀμφὶ πόσει εἴρεσθαι, ἐπεὶ πυκινῶς ἀκάχημαι [sapevi bene] che al forestiero volevo chiedere di mio marito | nelle mie stanze, perché sono sempre angosciata'. La donna ha necessità di sapere chi sia, da dove venga, quale sia la sua patria e chi i genitori (19.104-5). L'uomo rifiuta di rispondere (19.115-16), ma Penelope insiste (19.162) e Odisseo si presenta come un Cretese dalle nobili origini. Su questo incontro vedi il paragrafo «Se egli tornasse e curasse questa mia vita, la mia fama sarebbe più grande e tanto più bella».

46 Secondo Ceccarelli (2009, 37) l'aggettivo enfatizza l'isolamento di una terra 'circondata da acque'.

47 Sul valore simbolico del numero 90 in associazione alle città cretesi (solo in apparente contraddizione con il numero 100, pure questo simbolico, attestato in *Il.* 2.649), cf. De Cristofaro 2012.

48 «Questo passo, unitamente a *Il.* II 645-52, è la più antica descrizione che abbiamo di Creta e uno dei più importanti squarci di informazione storica in Omero» (Rus-

Nelle parole di Etone/Odisseo (cf. 19.183 ἐμοὶ δ' ὄνομα κλυτὸν Αἴθων 'il mio illustre nome è Etone'), pare evidente, non c'è traccia della modestia che sembra quasi attenuare l'orgoglio e il compiacimento delle descrizioni di Itaca e Siria da parte dei loro più o meno fittizi abitanti. La rappresentazione di Creta – caratterizzata più avanti dal mendicante attraverso il riferimento ai 'monti nevosi' (19.338 ὄρεα νιφόμενα) – pare anzi tesa a preparare lo svelamento dello *status* aristocratico del mendicante. Dallo splendore dell'isola si passa, infatti, con una certa spontaneità, al lustro della sua genealogia attraverso i riferimenti a Cnosso e, quindi, a Minosse. Il mitico sovrano è padre del 'magnanimo Deucalione', a propria volta genitore di Etone e Idomeneo (19.180-1). Lo splendore di Creta fa dunque da anticipazione e *pendant* al rango dell'uomo e introduce Penelope – la sposa di un uomo delle cui sorti, un tempo prospere, poco o nulla si conosce – al mondo del mendicante, un uomo dal passato agiato e che, proprio in ragione di questo passato, può vantare di avere una serie di informazioni (in realtà, di pseudo-informazioni) sullo sposo (19.185-202, 221-48, 269-307). In tal senso, anche il paesaggio di Creta si sostanzia del vissuto della destinataria.

Pochi versi dopo la descrizione dell'isola, il Cretese sostiene di aver conosciuto personalmente Odisseo e di aver instaurato con lui un rapporto di *xenia*: 'Là [scil. a Creta] vidi Odisseo e l'ospitai' (19.185 ἔνθ' Ὀδυσῆα ἐγὼν ἰδόμην καὶ ξείνια δῶκα). Una simile affermazione, per risultare credibile alla signora di Itaca da parte di un uomo con l'aspetto di un mendicante, deve essere in qualche modo preparata, quasi giustificata, e ricondotta nel sistema di norme che regolamentano i rapporti di ospitalità nel mondo omerico. Il rango di *aristos* – evocato implicitamente dai modi cortesi e decorosi del mendicante, e svelato esplicitamente dalla genealogia che quest'ultimo ha palesato, quasi a naturale conclusione della descrizione dello splendore di Creta – è *conditio sine qua non* per quel legame che, secondo Etone,

so 1993, 233). Reece (1994, 165; cf. Camerotto 2010, 4) nota come l'accurata rappresentazione dell'isola (con l'eccezione dell'allusione ai Dori del v. 177, cf. Russo 1993, 233) sembri riflettere la realtà di epoca micenea, che pare improntare anche il passo in cui Nestore rievoca le sorti delle navi di Menelao a Creta, dopo la tempesta a Capo Malea: 'E lì, separatele, [Zeus] alcune le spinse su Creta, | dove i Cidoni abitavano sulle rive del Iardano. | Vi è a picco nell'acqua uno scoglio liscio | all'estremità di Gortina, nel fosco mare. | Il libeccio spinge gran flutto lì, sulla punta a sinistra | dalla parte di Festo, e la piccola roccia rigetta gran flutto' (3.291-6 ἔνθα διατμήξας τὰς μὲν Κρήτην ἐπέλασεν, | ἧχι Κύδωνες ἔβαιον Ἰαρδάνου ἀμφὶ ῥέεθρα. | ἔστι δὲ τις λισσὴ αἰπεῖα τε εἰς ἄλα πέτρη | ἐσχατιῇ Γόρτυνος ἐν ἠεροειδέϊ πόντῳ. | ἔνθα νότος μέγα κύμα ποτὶ σκαίων ῥίον ὠθεῖ, | ἐς Φαιστόν, μικρὸς δὲ λίθος μέγα κύμ' ἀποέργει). «Il poeta chiaramente nutre un interesse per Creta in quanto tale [...]. L'evidente precisione con cui è descritto il luogo del naufragio potrebbe far pensare a una conoscenza diretta, ma emergono numerose difficoltà ed è dubbio che vi sia un punto della costa atto a soddisfare tutte le condizioni descritte dal racconto» (Heubeck, West 1993, 316). Riguardo alla plausibilità dei dettagli con cui l'isola di Creta è ritratta dal mendicante, cf. Sheratt 1996, 90.

lo associa a Odisseo e, con lui, alla sua famiglia.⁴⁹ Infatti, come argomentato a livello più generale, fra gli altri, da Russo,

in questa scena con Penelope, [...] Odisseo vanta un esemplare lignaggio regale, che lo aiuterà ad ottenere la piena fiducia della regina e ad iniziare la progressione di simpatia e confidenza, in seguito alla quale ella lo accetterà come amico e suo pari. (Russo 1993, 235)⁵⁰

L'orgogliosa e ricca descrizione di Creta, dunque, letta alla luce di questo contesto – quello in cui un uomo dalle apparenze misere deve accreditarsi come *aristos* di fronte alla signora di Itaca –, non trarrebbe verosimilmente alcun vantaggio dall'essere sfumata dalle note di modestia costitutive delle rappresentazioni di Itaca e Siria, le quali sono similmente delineate lungo il flusso dei ricordi di isolani distanti dalla propria patria.

Infine, il ritratto di Creta, inserito in questo contesto fittizio, in cui l'eroe parla a Penelope sotto mentite spoglie, è in linea con l'immaginario altrove ascrivito all'isola, così da apparire (forse) più plausibile all'ascoltatrice, di cui Etone deve guadagnare la fiducia (Sherratt 1996, 89-90). Nel mondo omerico, come argomentato da Camerotto,

se si dovevano raccontare delle storie [...] che potevano sembrare non vere, esisteva un modello. Creta è un'isola ricca di racconti e di canti, e di canti che appaiono diversi agli stessi Greci. (Camerotto 2010, 33)⁵¹

Questo perché la terra di Minosse

è un'isola che sta ai margini del mondo greco e di rotte che portano più lontano, un'isola abbastanza remota dalla Grecia continentale

49 Camerotto osserva come la genealogia di Etone, oltre a essere costruita «con le tessere di una genealogia vera» (2010, 4), risponda «nel caso specifico ai paradigmi della *Xenia* nella presentazione del falso cretese [...], ed è introdotto da una rappresentazione del luogo d'origine, Creta, che pur nei pochi versi è una puntuale descrizione geografica, etnografica e politica dell'isola» (4). Lo studioso mostra come il vincolo di ospitalità sia tra gli aspetti pregnanti dell'episodio (4). Sulle convenzioni dell'ospitalità in Omero, cf. almeno Roisman 1982; Hoces de la Guardia y Bermejo 1987; Reece 1993; Santiago 2004; Tracy 2014; Basile 2016.

50 Sull'argomento, cf. anche Del Corno 1978, 835-6; de Jong 2001, 468.

51 «Sono certo racconti fittizi – piuttosto che falsi –, per gli obiettivi che essi hanno di mascherare l'identità di Odysseus e di giustificare la condizione del mendico e inoltre per l'adattamento al singolo destinatario degli elementi contenuti in ciascuno di essi, così come possiamo verificare da un confronto tra le differenti narrazioni. [...] si tratta di racconti plausibili non solo per Athene, Eumaios o Penelope, ma anche per il pubblico di Omero» (Camerotto 2010, 20-1, a cui si rimanda anche per la bibliografia; cf. Del Corno 1978, 837).

tale e ancor più ovviamente da Itaca: per certi versi è pure strana perché – come ha indicato bene [...] Sherratt [1996] – è greca e non greca, per la presenza di popolazioni che parlano lingue diverse, ed è frequentata da Fenici e ai Fenici nel ruolo di naviganti o pirati i Cretesi sono assimilati dagli altri Greci. E una certa estraneità può essere anche nella percezione dell'antichità delle storie di Minos. Questa idea appare confermata dalla lontananza tra Creta e Itaca a cui accenna lo stesso falso cretese alla dea Athene: *Od.* 13.256 s. πυνθανόμην Ἰθάκης γε καὶ ἐν Κρήτῃ εὐρείῃ, | τηλοῦ ὑπὲρ πόντου [‘anche nell’ampia Creta, lontano oltremare, | senti-vo di Itaca’]. (Camerotto 2010, 30)⁵²

L'isola, in questa peculiare connotazione (non solo) geografica, si configura come la candidata ideale a fare da scenario al racconto di Eto-ne e, all'interno del presente studio, a introdurre una riflessione sul carattere ibrido dei paesaggi insulari. Questi possono essere intesi, infatti, come spazi dove tratti realistici e fantastici si compenetrano tra loro attraverso intersezioni di aspetti comuni.

2.4 Il carattere ibrido delle isole (oltre la natura selvaggia)

Le isole dell'*Odisea* appaiono connesse dal ripetersi di strategie compositive e motivi simili. Fra tali temi, oltre al compiacimento e alla modestia che accomunano le descrizioni di Itaca, Siria e Creta, rientra anche la combinazione, nel medesimo scenario, di aspetti fantastici ad altri più realistici. Tratti antropici possono essere accostati, infatti, ad altri solo apparentemente umani o del tutto estranei agli spazi antropizzati, in maniera tale che la compresenza di tali caratteristiche conferisce a queste terre un aspetto ibrido, che concorre a destabilizzarne la concezione moderna di siti altri, soprattutto per quel che riguarda le isole poste ai margini.

Il ripetersi di tratti fantastici in isole al di fuori degli *Apologoi* contribuisce ulteriormente a tale problematizzazione. Ne sono un esempio Creta, una terra «ricca di racconti e di canti, [...] che appaiono diversi agli stessi Greci» (Camerotto 2010, 33), e Siria, che emerge dai ricordi di Eumeo come un ibrido fra elementi realistici e fantastici (15.403-14). La patria del porcaro è un'isola senza fame né ma-

⁵² Ancora in Aristotele la peculiare condizione geografica di Creta è addotta a motivo della sua salvezza da attacchi esterni: 'Una città che si trova in queste condizioni è in pericolo, se ci sono quelli che vogliono attaccarla e sono in grado di farlo. Ma, come si è detto, (la costituzione di Creta) si salva a motivo della posizione geografica, perché la lontananza ha tenuto a distanza gli stranieri' (*Pol.* 1272b εἶστι δ' ἐπικίνδυνος οὐτως ἔχουσα πόλις, τῶν βουλομένων ἐπιτίθεσθαι καὶ δυναμένων. ἀλλά, καθάπερ εἴρηται, σφύζεται διὰ τὸν τόπον· ξηνηλασίας γὰρ τὸ πόρρω πεποιήκειν). Il testo e la traduzione sono a cura di Pezzoli, Curnis 2012.

lattia e dove gli anziani muoiono quasi magicamente, colpiti dai dardi pietosi di Apollo e di Artemide.

Tratti fantastici compaiono, inoltre, nella stessa Itaca; la grotta sacra alle ninfe (13.103-12) introduce, infatti, elementi di tal tipo nella patria di Odisseo.⁵³ L'antro, dotato di 'telai sublimi di roccia, dove le Ninfe | tessono drappi dai bagliori marini, una meraviglia a vederli' (13.107-8 ἐν δ' ἴστοι λίθιοι περιμήκεες, ἔνθα τε Νύμφαι | φάρε' ὑφαίνουσιν ἀλιπόρφυρα, θαῦμα ιδέσθαι), presenta 'acque perenni' (13.109 ὕδατ' ἀενάοντα) ed è fornito di due entrate, una 'accessibile agli uomini' e l'altra 'serbata agli dei' (13.110-11 αἱ μὲν πρὸς βορέαιο καταβηταὶ ἀνθρώποισιν, | αἱ δ' αὖ πρὸς νότου εἰσὶ θεώτεραι).⁵⁴ Una grotta sacra alle ninfe compare pure presso il punto in cui l'eroe e i compagni sbarcano sull'isola di Trinachia (12.317-8), e presso la terra delle capre (la Itaca di Atena è detta 'buona pastura di capre' [13.246]) le 'ninfe, figlio di Zeus eggioco' eccitano le 'capre montane' così da procurare un pasto ai compagni (9.154-5 ὄρσαν δὲ Νύμφαι, κοῦραι Διὸς αἰγίοχοιο, | αἶγας ὄρεσκῶους, ἵνα δειπνήσειαν ἑταῖροι).

Il paesaggio di Itaca si interseca anche con altri elementi presenti sulle isole del ritorno: la descrizione del porto di Forco come una baia accogliente, libera dal pericolo dei venti e del mare e dove le navi sostano senza ancoraggi (13.99-101), incrocia la rappresentazione del porto 'con ottimi approdi' della terra delle capre, dove le imbarcazioni non necessitano di gomene, ancore o ormeggi (9.136-7); qui, 'in capo al porto scorre limpida acqua: | una fonte, dentro una grotta. Intorno crescono pioppi' (9.140-1). Nell'*Odissea*, fuori e dentro gli *Apologoi*, i golfi presentano spesso fonti a cui i naviganti attingono acqua: anche Faro è dotata di un 'porto con ottimi approdi' (4.358) ed Eolia, nel luogo in cui Odisseo e i compagni sbarcano per la seconda volta, offre la possibilità di procurarsi acqua (10.56 ἔνθα δ' ἐπ' ἠπείρου βῆμεν καὶ ἀφυσσάμεθ' ὕδωρ 'scendemmo lì a terra e acqua attingemmo').

A Itaca, inoltre, il recinto per i porci presso la dimora di Eumeo è costruito 'in un luogo protetto' (14.6 περισκέπτω ἐνὶ χώρῳ è un'espressione formulare che accompagna anche la rappresentazione del *dōma* di Circe [10.211]) e la strada 'sassosa' (17.204), che conduce dall'abitazione all'*asty*, rievoca il tragitto che, a Scheria, porta al palazzo di Alcino.⁵⁵ Nella terra di Odisseo la 'fonte dalla bella corrente', circondata da 'un bosco di acquatici pioppi' e da cui scorre ac-

53 «Itaca sembrerebbe [...] il più normale dei luoghi ma anche qui possiamo trovare qualcosa di fantastico, è l'antro delle Ninfe che tanto attrasse l'attenzione di Porfirio» (Lancioni 2019, 85).

54 Su questo aspetto, cf. Elliger 1975, 127-8; Byre 1994a, 11.

55 Oltre a Itaca (11.480; cf. 17.204) sono sassose, nel poema, anche le isole di Chio (3.170) e di Same (4.671, 845; 15.29), cf. *LSJ Online*, s.v. «παιπαλόεις, εσσα, εν» («of rocky islands»).

qua gelata (17.205-9), ricorda la sorgente presso il pioppeto sacro ad Atena lungo il percorso verso la reggia dei Feaci (6.291-4; cf. 6.321-2). Infine, il palazzo di Odisseo, come quello sull'isola di Nausicaa, si definisce come un luogo tale da poter essere riconosciuto da chiunque (17.265; cf. 6.300-2).

Tra le isole del ritorno, la terra di Calipso, vera e propria gabbia dorata che fa da sfondo alla malinconica solitudine dell'eroe, è un ibrido tra vita e morte fin nel paesaggio: gli alberi presenti su questa terra – il cedro e la tuia (5.60), l'ontano, il pioppo e il cipresso (5.64) – e i prati fioriti (5.72) sembrano dotare Ogigia di una sinistra associazione con l'Oltretomba.⁵⁶ Allo stesso tempo la terra della ninfa, con il fuoco che arde nella grotta che fa da abitazione alla dea (5.59), si definisce come uno spazio dai tratti vagamente umani, sebbene si trovi lontana da qualsiasi 'città di mortali | che fanno agli dei sacrifici e scelte ecatombi' (5.101-2 οὐδέ τις ἄγχι βροτῶν πόλις, οἷ τε θεοῖσιν | ἱερά τε ῥέζουσι καὶ ἐξαίτους ἑκατόμβας): 'Attorno alla grotta profonda, s'allungava | vigorosa una vite, ed era fiorita di grappoli' (5.68-9 ἡ δ' αὐτοῦ τετάνυστο περὶ σπείους γλαφυροῖο ἡμερὶς ἡβώωσα, τεθῆλει δὲ σταφυλῆσι); la pianta cresce però spontaneamente e senza essere coltivata.⁵⁷

L'île où l'homme et la nymphe cohabitent, coupés de tout, de tous, dans la solitude de leur face à face amoureux, et leur isolement à deux se situe dans une sorte d'espace en marge, de lieu à part, éloigné des dieux, éloigné des hommes. C'est un monde de l'ailleurs qui n'est ni celui des Immortels toujours jeunes, bien que Calypso soit une déesse, ni celui des humains soumis au vieillissement et à la mort, encore qu'Ulysse soit un homme mortel, ni celui des défunts, sous la Terre, dans l'Hadès une sorte de nulle part où Ulysse a disparu, englouti sans laisser de trace, et où il mène désormais une existence entre parenthèses. (Vernant 1982a, 15)

⁵⁶ Sull'associazione di Ogigia (e Calipso) con l'Oltretomba, cf. Anderson 1958, 7, 9; Segal 1962, 44-5; Holtsmark 1966, 206; Frame 1978, 73-4; Vernant 1986, 55, 59, 66 ss.; Crane 1988, 15-18; Casevitz 1992, 100-1; Hainsworth 1993, 155 (parla di «una intensa colorazione sinistra»); Privitera 2005, 101-2; Pontani 2013, 43-4. Per il legame tra il numero sette (gli anni del soggiorno di Odisseo a Ogigia), l'Oltretomba e Calipso, cf. Davies 2004, 608 con utili indicazioni bibliografiche. Odisseo, nel momento in cui compare per la prima volta nel poema, sta patendo a Ogigia gravi sofferenze (5.13) e ha gli occhi sempre colmi di lacrime per il mancato ritorno (5.83, 151-3, 160).

⁵⁷ Sul passo, cf. Vidal-Naquet 1970, 1284-5, 1288; Vernant 1986, 62. Ogigia condivide con Trinachia l'attributo di ἀμφιρύτη (1.50, 198; cf. 12.283). L'aggettivo compare in un solo altro luogo nel poema: nel cosiddetto catalogo delle eroine qualifica Dia, l'isola presso cui Arianna fu uccisa da Artemide per le accuse mosse da Dioniso. 'Artemide la uccise prima, | a Dia circondata dall'acqua, per denuncia di Dioniso' (11.324-5 πάρος δέ μιν Ἄρτεμις ἔκτα | Δίη ἐν ἀμφιρύτῃ Διονύσου μαρτυρήσι). Sull'aggettivo, cf. Ceccarelli 2009, 37.

Ogigia è, meglio ancora, uno spazio ibrido, dove convivono tratti umani, divini e oltremondani.

Anche l'isola galleggiante di Eolo appare come una sorta di spazio antropizzato (10.1 ss.), che ospita 'la città e le belle dimore' (10.13; cf. 10.60 κλυτὰ δώματα), dotate di *comfort*, del signore dell'isola e della famiglia: 'Essi dormono, tra le coltri e nei letti coi fori' (10.12 εὔδουσ' ἔν τε τάπησι καὶ ἐν τρητοῖσι λέχεσσι). La presenza di un muro di solido bronzo, a circondarne le abitazioni, amplifica l'isolamento di questa terra dalla morfologia straordinaria, che risulta espressa dalla condizione flottante (10.3). Eolia, uno spazio isolato i cui abitanti vivono tra i banchetti (10.8-9, 61) e in uno stato di benessere (in questo senso può essere letta l'allusione alle coltri e ai letti [10.12]), è descritta dall'eroe ai Feaci come un luogo i cui tratti ne ricordano la corte: 'I capi feaci solevano sedersi su di essi [*scil. i troni poggiati alle pareti del palazzo di Alcinoos*] | per bere e mangiare: ne avevano sempre' (7.98-9 ἔνθα δὲ Φαιήκων ἡγήτορες ἐδριόωντο | πίνοντες καὶ ἔδοντες ἐπηετανὸν γὰρ ἔχεσκον).

Sull'isola di Scheria l'*asty* è circondato da lunghe mura (7.43-5) ed è dotato di un palazzo dalla soglia (7.83, 89) e dalle pareti di bronzo (7.86), che qui ricordano il muro di solido bronzo che recinta Eolia.⁵⁸ La terra dei Feaci è, inoltre, notoriamente liminare; vi convivono aspetti apparentemente contraddittori ed elementi di contatto e contrasto, ampiamente studiati, con la patria di Odisseo.⁵⁹ Scheria è un mondo prospero: una terra 'dalle fertili zolle' (5.34 ἐρίβωλον, l'aggettivo ha questa sola occorrenza nell'*Odissea*) e pure 'scogliosa' (5.425), isolata (cf. 6.8, 204-5, 279) ma abitata da un popolo di navigatori. È un'isola, anche questa, ambigua, in cui aspetti all'apparenza opposti possono convivere.

Lasciate Eolia e la terra dei Lestrigoni, Odisseo giunge a Eea. L'isola di Circe è abitata, come Ogigia, da una dea e ha, essa pure, tratti ambigui; vi coesistono, infatti, spazi selvaggi e antropizzati. A Eea la natura trionfa: su questa 'isola boscosa' (10.308 νῆσον [...] ὕλησσαν) la dimora della dea sorge 'in un luogo protetto' (10.211) ed è immersa 'tra la fitta macchia e la selva' (10.150, 197) e circondata da lupi montani e leoni (10.212). Nel cuore della foresta, però, il grande *dōma* spicca per raffinatezza: è costruito con pietre squadrate (10.210-11),

58 Il bronzo risplende anche nella dimora di Menelao a Sparta (4.72 χαλκοῦ τε στεροπὴν καὶ δώματα ἡχήμενα [*guarda*] il lampo del bronzo nell'echeggiante palazzo'); è di bronzo il contenitore in cui le ancelle di Circe riscaldano l'acqua per il bagno dell'eroe (10.360 αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ ζέσσειεν ὕδωρ ἐνὶ ἡνοπι χαλκῷ) e, pure, la chiave della camera in cui Penelope custodisce l'arco (21.7 χαλκείην). La soglia del palazzo di Odisseo è, invece, di pietra (16.41 αὐτὰρ ὃ γ' εἴσω ἴεν καὶ ὑπέρβη λάτινον οὐδόν *'allora egli entrò e varcò la soglia di pietra'*).

59 Sulla liminarità di Scheria, cf. Vidal-Naquet 1970, 1295-6; Moreau 1994, 52-4. Per un confronto tra Scheria e Itaca, cf. Vidal-Naquet 1970, 1295-6; Carries 1993, 109-10; Burzacchini 2002, 181; Aguirre 2015, 142-4. Byre definisce la terra dei Feaci «a stopover for Odysseus as he passes from the world of fairy tale to the real, human world» (1994b, 366).

le porte sono lucenti (10.230, 312), gli spazi ricchi di sedie, di troni e oggetti d'oro e d'argento (10.233, 314 ss., 352 ss.).

Infine, l'isola delle Sirene presenta un aspetto allusivamente 'bucolico' e insieme funereo: le creature stanno su un prato e sono circondate da ossa e corpi in putrefazione (12.45-6).⁶⁰ Immagini di prati - lo si è accennato - ritornano con una certa frequenza nelle descrizioni dell'Ade (cf. 11.539; 24.13), così che anche quest'isola appare caratterizzata da una certa ambiguità.

2.5 Un arcipelago di paesaggi

L'analisi del momento e dei modi in cui, nell'*Odissea*, le isole si costituiscono come oggetti dai tratti definiti permette di rilevare una serie di intersezioni formali e tematiche, che pongono in discussione i rapporti oppositivi riconosciuti generalmente fra queste terre e, in particolare, tra Itaca e le isole incrociate dall'eroe nel viaggio verso casa.

Questi luoghi, definiti dalle parole di narratori intradiegetici o dal racconto dell'aedo, si manifestano, infatti, in termini analoghi: chi, giungendo dal mare, osserva l'isola mentre gli si staglia di fronte o chi, ancora, vi è già approdato o vi abita, tutti descrivono queste terre attraverso una prospettiva spesso multisensoriale, che risulta mediata talvolta dalle parole del poeta. Tali descrizioni appaiono, così, come i prodotti di conoscenze acquisite mediante i sensi e sono sostanziate, non di rado, dal vissuto (oltre che dell'osservatore) dei destinatari della descrizione. Inoltre, risultano concluse, in più di un'occorrenza, dall'esplicitazione del punto di vista di chi le ha condotte. Il riferimento, a chiusura delle descrizioni, allo stupore che prende l'osservatore alla vista dell'isola e/o alla prospettiva da cui è sviluppata (5.75-7 Ogigia; 7.133-5 il palazzo di Alcino; 9.152-3 l'isola delle capre; 13.113 Itaca) le conferisce tratti, per così dire, prolettici, giacché le rappresentazioni insulari possono precedere, assai frequentemente, l'esplicitazione della prospettiva che le informa. In questo modo, gli spazi insulari si costruiscono attraverso l'intersezione dell'azione e dei sensi dei protagonisti e, proprio per questo, possono essere ripensati in momenti diversi del poema, pur attra-

⁶⁰ Bettini, Spina (2007, 8) considerano il 'prato fiorito' (12.159) delle Sirene un *locus amoenus* minacciato dalla putrefazione. Gresseth ritiene strana, invece, la duplice allusione al prato «in an episode that has such little detail about the main *personae* [...]». It looks like a detail of embedded tradition that went with the tale, though to Homer it probably meant very little» (1970, 208). Tuttavia, il riferimento potrebbe essere letto come una componente del tono erotico del passo (per cui vedi il capitolo «Un arcipelago di donne»), per il quale si possono confrontare anche i 'morbidi prati fioriti di viole e di sedano' (5.72) presenti a Ogigia. Il dettaglio può essere motivato, inoltre, dall'atteggiamento di Odisseo nei confronti dei compagni e (come visto) spiegato alla luce della volontà di non allarmarli. Infine, morbidi prati compaiono anche sull'isola delle capre (9.132).

verso il ricorso alle medesime strategie rappresentative e nel ripetersi di motivi comuni.

Il caso di Itaca è emblematico: questa terra si definisce attraverso i ricordi di Telemaco (4.601-8), Odisseo (9.21-7) e, in parte, Atena (13.242-7) – e il vissuto di Menelao, dei Feaci e dell'eroe stesso –, in maniera da permettere il riconoscimento di una serie di intersezioni tra le sue rappresentazioni e quelle delle isole del *nostos*. La maggior parte dei paesaggi insulari dell'*Odissea* si presenta, infatti, come parte di un arcipelago di ricordi, il quale risulta creato e penetrato dalle parole dei personaggi: non solo Odisseo, Telemaco e la dea, dunque, ma anche Nausicaa (6.262-9, 291-4), Menelao (4.354-9), Eumeo (15.403-14), Nestore (3.291-6) e il Cretese (19.172-81). Il risultato è una mappa di isole connesse dal ripetersi di forme e temi analoghi: l'emozione, il compiacimento e l'orgoglio dell'isolano distante dalla propria patria e, pure, la compresenza di aspetti fantastici e realistici sulle terre di Odisseo, di Eumeo e del Cretese come anche in quelle degli *Apologoi*.

La possibilità di leggere il panorama insulare dell'*Odissea* nei termini di un netto contrasto fra Itaca e le isole del ritorno – un tema suggerito nella misura in cui le seconde sono anche fonti di ostacoli per l'eroe – è destabilizzata, così, dalle relazioni che mappano tutte queste terre all'interno di un grande arcipelago. Le isole del ritorno, da una prospettiva attenta alle intersezioni di elementi e stilemi comuni, appaiono infatti in dialogo costante con quei siti considerati tradizionalmente 'reali'. Tutti risultano definiti, inoltre, come prodotti di incroci di tratti anche contrastanti ma modulati in un sistema di relazioni fluido, il quale, da un punto di vista tematico, trova espressione nella confusione dei confini tra ciò che a noi moderni appare come realistico (se non proprio reale), meraviglioso e fantastico.

